

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**UNA NUOVA EDUCAZIONE DEI GIOVANI
PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 CRONACHE SALESIANE

8 CAPITULO GENERALE 23°

Una nuova educazione dei giovani per una nuova evangelizzazione
servizio redazionale

14 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Aiutare l'Est senza trascurare il Sud
di Gaetano Nanetti

17 Sahel, dove imperano fame, sete e miseria

di G. N.

19 Come aiutano gli italiani il Terzo Mondo?

di Angelo Paoluzi

22 L'exallievo Armando Oberti: «Bisogna mettersi in ascolto dei popoli che si vogliono aiutare»

di Miela Fagiolo D'Attilia

24 VITA ECCLESIALE

Giovani e Chiesa: un incontro da rinnovare
servizio redazionale

27 OBIETTIVO BS

Una scuola che anticipa in concreto il futuro dei giovani
di Monica Ferrari

31 Il Centro Don Bosco: complesso culturale ricco di iniziative

di M. F.

32 REPORTAGE

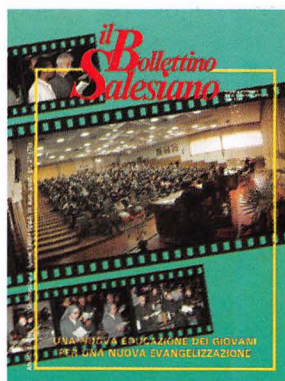
Donne consacrate in Corea: valori evangelici e grinta
di Silvano Stracca

39 Il «Buon giorno» comincia da Radio due

di G. N.

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 6 - I nostri Santi, 41 - I nostri Morti, 42



1 Aprile 1990
Anno 114
Numero 7

In copertina:
immagini dal 23°
Capitolo Generale

Cronache Salesiane

La notizia era ormai nota ma si aspettava la sua ufficializzazione da parte della Santa Sede: approvato il miracolo, don Rinaldi poteva essere proclamato beato. Sabato 3 marzo 1990 l'Osservatore Romano ha pubblicato che Giovanni Paolo II ha promulgato il decreto per la beatificazione di don Filippo Rinaldi dopo che le apposite commissioni avevano discusso ed approvato il miracolo presentato dai Proff. Bracco di Torino e Fortunato di Roma.

Don Filippo Rinaldi verrà proclamato beato il 29 aprile p. v. in Piazza San Pietro a Roma.

Per l'occasione il BS preparerà un numero speciale che verrà distribuito dai Centri Ispettoriali Salesiani d'Italia.

laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1940 è chiamato a far parte del Corpo Accademico del Pontificio Ateneo Salesiano (Torino), come docente nella Facoltà di Filosofia dove diviene Decano nel triennio 1955-1958. Nel frattempo è nominato «membre aggregé» estero della Società Filosofica di Lovanio (1955). Trasferita a Roma la Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano nel 1958, è, nel medesimo anno, nominato Commissario della Commissione pro Dimittendis della Sacra Congregazione dei Religiosi. Nel 1959 è Superiore del Collegio Internazionale Salesiano (Roma). Dal 1961 al 1966, incaricato di Metafisica Generale nella Pontificia Università Urbaniana. In pari tempo, è

ITALIA

Rossiglione ricorda monsignor Ferrando dedicandogli una piazza

La cittadina di Rossiglione Superiore in provincia di Genova, luogo natale del vescovo salesiano missionario monsignor Stefano Ferrando, ha voluto ricordare l'illustre concittadino dedicandogli una piazza. La cerimonia di dedica è avvenuta il 3 agosto 1989 alla presenza del vescovo salesiano indiano monsignor Kerketta, delle autorità cittadine, delle Figlie di Maria Ausiliatrice del posto che unitamente alle exallieve e all'arciprete hanno caldeggiato l'iniziativa. Monsignor Ferrando nacque a Rossiglione il 28 settembre del 1895 e dal 2 dicembre del 1923 fu missionario in India. Figura di primo piano di quel drappello di salesiani che fondarono e vissero quella che da molti storici è definita l'«epopea salesiana dell'Assam», monsignor Ferrando fra l'altro fondò

anche una congregazione femminile a Shillong che fa parte dall'8 luglio del 1986. Morto a Genova il 20 giugno del 1978 riposa in India dove i suoi resti sono stati trasportati nel dicembre del 1987.

Festeggiato don Luigi Bogliolo

Il 17 dicembre del 1989 don Luigi Bogliolo ha festeggiato il suo cinquantesimo di sacerdozio ed ha voluto anche ricordare il sessantesimo anniversario della sua prima professione religiosa. La circostanza ha visto riuniti presso la Comunità salesiana del Testaccio di Roma numerosi amici, ex allievi ed ammiratori dell'insigne studioso. Felicitandoci anche noi con don Bogliolo per questi lunghi anni di fecondità sacerdotale e scientifica, presentiamo ai lettori un suo breve profilo. Don Luigi Bogliolo è nato a

Vesime (Asti) il 26 maggio 1910 e ha frequentato gli studi medici classici presso gli Istituti Salesiani di Torino. Nel 1932 consegue la laurea in filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana e dal 1932 al 1936 è docente di filosofia e lettere presso l'Istituto Superiore Filosofico Salesiano di Cuenca (Ecuador). Venuto a Roma per gli studi teologici, diviene sacerdote presso la Basilica del Sacro Cuore, il 17 dicembre 1939. Nel 1941 ottiene brillantemente la

Don Luigi Bogliolo (il terzo da destra) attorniato da alcuni amici in occasione dei festeggiamenti



Cronache Salesiane

incaricato di Teologia Naturale nella Pontificia Università Lateranense e nella medesima Università, dal 1968 al 1971, incaricato di Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea. Partecipa attivamente al Concilio Vaticano II. Nel 1960 è nominato Vice-Segretario della Pontificia Commissione «De Apostolatu Laicorum», presieduta dal compianto card. Cento, in preparazione del Concilio. Al termine dei lavori preparatori è nominato Perito Conciliare, in data

21 febbraio 1963, fino alla conclusione del Concilio. Nel settore strettamente scientifico, dal 1960 al 1969, è Fondatore e Direttore della Rivista «Filosofia e Vita». Dal 1970 al 1974 è Direttore della Rivista «Aquinas», della Pontificia Università Lateranense, e dal 1967 membro della commissione di redazione della Rivista «Doctor Communis», della Pontificia Accademia Romana «San Tommaso d'Aquino», della quale era divenuto Socio Ordinario.

Il suo servizio alla Chiesa nei diversi Dicasteri della Curia Romana e della Chiesa di Roma è generoso: oltre alla partecipazione attiva durante il Concilio Vaticano II, dal 1965 è nominato Esaminatore pro Sinodale del Clero Romano. In seguito Consultore della Congregazione per i Vescovi, dal 1968 al 1978. Nel 1978 è nominato Visitatore Apostolico del Pontificio Collegio Messicano in Roma. E, dal 17 aprile 1980, Consultore della Congregazione per le Cause dei Santi. Ultimamente, è stato nominato Perito teologo al Sinodo Straordinario dei

Vescovi tenutosi a Roma nel 1985.

Nel suo zelante lavoro di docente, è stato dal 1974 al 1977 Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana e Preside dell'Istituto Missionario Scientifico; e, nello stesso tempo, Direttore della Rivista «Euntes Docete». Sono gli anni in cui realizza frequenti viaggi in Belgio, in Spagna, in Francia, in Germania, in Inghilterra e in Irlanda, allo scopo di studiare convenientemente le correnti di filosofia contemporanea in questi paesi.

Il 4 marzo 1980, è nominato Segretario Generale della Pontificia Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino, dando un notevole impulso. In questa veste collabora attivamente all'organizzazione dell'VIII Congresso Tomistico Internazionale, celebrato l'8-13 settembre 1980, del quale si sono pubblicati gli Atti in 8 volumi.

Per la sua attività docente ha ricevuto numerose onorificenze mentre per le sue qualità e la sua esperienza è stato nominato dalla Santa Sede visitatore apostolico in numerosi Istituti, Collegi Universitari e Istituzioni varie.

ITALIA

Veneto: Scuola media dedicata a salesiano

Il 9 dicembre 1989, la Scuola Media Consortile dei Comuni di Cogollo del Cengio e di Caltrano, situata a MOSSON (VI), è



stata solennemente inaugurata e intitolata nel Centenario della nascita (1889-1989), a DON CARLO FRIGO, salesiano e intrepido Missionario in Cina.

L'intitolazione fu ideata e realizzata per le molteplici benemerite di questo sacerdote, da Zordan Gastone, Presidente «Gruppo Alpini» del suo paese natale, e appoggiata dalle Autorità Comunali, dal Consorzio e dalla Scuola. Alla cerimonia furono presenti: il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Fincato, il Vice-Prefetto di Vicenza, dott. Caineri Silvano, il Presidente del Consorzio con i Sindaci dei due Comuni e il Preside della Scuola, il Vicario Foraneo, rappresentante dell'arcivescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo, l'Ispettore dei Salesiani della Veneta Est, il Direttore del

Collegio «Astori» di Mogliano Veneto e quello dell'Oratorio di Schio, il Parroco, circondato da vari sacerdoti, fra i quali i Salesiani di Mosson ed altre personalità civili, della Scuola e Religiose.

La «Schola Cantorum» in chiesa, la Banda cittadina col Gruppo Alpini e la popolazione hanno rallegrato la cerimonia con la loro ambita presenza. Commovente l'alzabandiera e lo scoprimento dell'iscrizione della targa e del busto in bronzo di Don Carlo, fatto dal compaesano Trenti.

Chi fu don Carlo Frigo? Nato a Cogollo del Cengio il 15 gennaio 1889 e morto a Forlì il 15 aprile 1976 don Carlo fu tenente cappellano dei granatieri nella guerra del '15/'18 ricevendo in tale drammatica circostanza due decorazioni. Successivamente fu decorato

con medaglia d'oro per il servizio svolto tra la comunità veneta dell'agro pontino e quindi ricevette una terza medaglia d'oro al valor civile per l'atto eroico del 28 aprile 1945 durante il quale salvò la vita a 12 suoi concittadini prigionieri dei tedeschi.

Da salesiano è stato in Brasile, Stati Uniti, Cina, Portogallo e Giappone operando sempre con slancio e dedizione soprattutto a servizio dei più poveri e deboli.

Ha lasciato numerosi scritti raccolti ed ordinati dal salesiano don Gianni Borgo.

Una tesi di laurea per la formazione professionale femminile

Relatore il professor Remo Fornaca, la signorina Mariella Navone ha presentato presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino una tesi di laurea dal titolo «La formazione professionale femminile nell'esperienza salesiana». La tesi discussa brillantemente alla fine dell'anno accademico 1988/89 consente di avere un quadro storico completo di ciò che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno fatto e fanno in questo settore. Il lavoro si articola in cinque parti. Nella prima viene fatta una ricostruzione storica di ciò che era la formazione professionale a partire dal 1860 fino ai nostri giorni. Il secondo capitolo è dedicato al CIOFS (Centro italiano opere femminili salesiane) come ente giuridico; il terzo ne analizza il suo ruolo di mediazione nei confronti del mondo femminile mentre il quarto esamina il tipo di proposta formativa svolta dallo stesso ente. La quinta ed ultima parte è



dedicata alla situazione della formazione professionale in Piemonte e all'attività del CIOFS.

«Nonostante la scarsità delle fonti a mia disposizione, ha concluso la neolaureata, durante l'elaborazione della tesi mi sono resa conto di quanto la questione relativa alla formazione professionale femminile salesiana sia interessante, complessa e meriti di essere studiata con attenzione. Mi auguro pertanto che il mio lavoro costituisca un buon inizio e uno stimolo ad approfondire questo ambito di studio, per quanti sono interessati al mondo salesiano e ai problemi della scuola e delle donne». Un augurio che facciamo nostro congratulandoci nel frattempo con la dottoressa Navone.

Cerchiamo di capire

UN PECCATO, IL RAZZISMO

Dietro i reticolati di un campo di raccolta, a Hong Kong, nella lontana Asia del Sud-est, migliaia di persone attendono di essere respinte là da dove sono fuggite, il Vietnam. Nessuno vuole accoglierle, non sono considerate rifugiati politici, non posseggono denaro né beni. Hanno soltanto un'esistenza, che sono riuscite a preservare nel corso di drammatiche traversate dell'Oceano Pacifico, fra tempeste, assalti di pirati, naufragi. Li chiamano «boat people».

In alcune città italiane, in particolare a Firenze, sono stati assaliti e picchiati immigrati di colore. Come per lo più avviene, gli assalitori erano anonimi e camuffati, sempre in molti contro pochi. Il clima di intolleranza nei confronti degli stranieri — nel momento in cui una legge controversa crea disorientamento nell'opinione pubblica — svela risvolti razzisti che si fanno luce in altre manifestazioni, dalle varie «Leghe» agli striscioni insultanti verso i meridionali apparsi in occasione di partite di calcio, per esempio a Verona e a Milano.

Il sindaco di Brema, una ricca, civile, socialdemocratica città della Germania occidentale, ha chiuso l'ingresso non ai turchi, ai negri, ai mediterranei, ma ai profughi tedeschi dell'Est. Non c'entrano più, minacciano il mercato del lavoro e fanno salire i fitti. Un gruppo di cittadini ha occupato un centro sportivo destinato ad accogliere altri «fratelli», impedendone l'arrivo e la sistemazione.

Si è trascinata a lungo la vicenda di 54 asiatici giunti a Bari su un mercantile greco senza permessi o visti, e ai quali le autorità italiane, secondo le leggi, hanno impedito lo sbarco. Meno limpide le reazioni, diciamo, popolari: alla generica solidarietà, alla superficiale compassione, hanno corrisposto isolati, e meritori, gesti di assistenza, mentre la stampa ha dato l'impressione di registrare la vicenda con freddezza. Forse sull'onda del clima di polemica che aveva preceduto l'approvazione della legge di sanatoria per gli immigrati clandestini.

Cerchiamo di capire, dai quattro forse banali avvenimenti di cronaca, la permanenza in molti di noi (anche in me che scrivo, anche in voi che mi leggete) di questa diffidenza, di questo disamore dell'«altro», del diverso. Un peccato, come lo definiva Paolo VI, il razzismo. Da qualche parte, per esempio in Sudafrica, stanno cadendo le più odiose barriere fra neri e bianchi, per la forza delle cose, probabilmente, piuttosto che per autentica convinzione della minoranza sino ad oggi dominatrice. In altri luoghi, invece, si erigono steccati. Anche qui, da noi, nel Paese degli italiani tolleranti, degli italiani «brava gente».

Dovremmo pensare a Don Bosco. Quando girava per le periferie di Torino a raccogliere giovani promessi all'ozio e alla delinquenza dando loro una casa e umanissimo affetto, è come se avesse raccolto profughi vietnamiti, immigrati senegalesi, rifugiati tedesco-orientali, clandestini srilankesi. Quello è il nostro prossimo: sta a noi scegliere di essere il levita che passa o il samaritano che si ferma.

Angelo Paoluzzi

Cronache Salesiane

«Giovani e città verso l'Europa del '92». Seminario a Messina

L'annuale seminario di studio promosso ed organizzato dal Centro psicopedagogico Viktor Frankl di Messina ha avuto come tema «Giovani e città verso l'Europa del '92» e si

è svolto dall'1° al 3 dicembre 1989.

Questo XIII incontro di studio che raccoglie l'interesse crescente della città dello Stretto si è articolato in interventi e tavole rotonde.

Coordinato dal direttore del Bollettino Salesiano don Giuseppe Costa, ha visto, fra gli altri, gli interventi dei salesiani don Ferdinando Aronica (preside Facoltà Teologica S. Tommaso di Messina), don Getano Urso

(direttore del centro giovanile Domenico Savio di Messina) e di don Umberto Romeo (responsabile del Centro Frankl e ideatore di questi seminari); di personalità della politica e della scuola come il vice presidente dell'Assemblea Regionale siciliana on. Luciano Ordile, l'Assessore Regionale al Lavoro on. Vincenzo Leanza, il dott. Mario Bonsignore sindaco della città, il prof. Giuseppe

PIGY di DEL VAGLIO



Ferrante, provveditore agli studi, il prof. Giuseppe Pracanica, assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, il prefetto della città dott. Nicola Bosa, lo stesso presidente della Regione on. Rino Nicolosi, l'arcivescovo di Messina monsignor Ignazio Cannavò ed il suo ausiliare monsignor Francesco Miccichè. Ogni relazione è stata introdotta da una comunicazione e così il prof. Santo Santonocito, docente di politica e di servizi sociali, ha preceduto il dott. Claudio Calvaruso, presidente del Labos di Roma il quale ha parlato su «Quale politica per i giovani oggi in Italia in vista del



'92?»; il dott. Biagio Belfiore ha diretto la tavola rotonda su «Si parte per l'Europa '92: i giovani di Messina troveranno posto?»; il senatore Enzo Palumbo, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ha preceduto la relazione dell'avvocato Enrico Vinci, segretario generale del Parlamento Europeo che ha risposto all'interrogativo: «Quale posto per i giovani nell'Europa del '92?». La presenza di tante autorità, la stessa organizzazione del seminario che si è svolto nell'Aula Magna dell'Università di Messina messa a disposizione dal rettore prof. Guglielmo

Alcuni momenti del XIII incontro di studi di Messina

Stagno D'Alcontres hanno indubbiamente contribuito a stimolare la realtà politica e giovanile locale. «Con questi seminari, ha avuto modo di concludere don Umberto Romeo, intendiamo accompagnare l'evoluzione della condizione giovanile contribuendo ad illuminarne aspetti e punti nodali. In tale prospettiva va anche inserita una prossima indagine sociologica sulla condizione giovanile a Messina, svolta dal nostro Centro in collaborazione con l'Amministrazione comunale».

Erezione di un monumento a Don Bosco a Genzano

Domenica 10 dicembre u.s. è stato inaugurato il monumento a Don Bosco a Genzano di Roma, in piazza Dante, alla presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Egidio Viganò, dell'Ispettore della Romana, don Ilario Spera, del vescovo della Diocesi di Albano, mons. Dante Bernini, dell'on.le Giovanni Galloni e delle autorità civili di Genzano, con la partecipazione di una grande folla di genzanesi, affezionatissimi all'Opera Salesiana. Il monumento in bronzo, alto oltre due metri e del peso di 25 quintali, opera della Ditta «DOMUS DEI» di Albano, raffigura il Santo tra due giovani, ai quali indica il Cielo.

La lodevole iniziativa è stata del Consiglio dell'Unione degli ex allievi di Genzano, spronati alla realizzazione dal presidente dell'Unione Vittorio Alberto Marianecchi e dal segretario Giulio Gabbarini, distintivo d'oro per tante altre benemerite salesiane.

Il monumento a San Giovanni Bosco a Genzano

Generosamente hanno contribuito alla spesa gli ex allievi e la cittadinanza di Genzano e l'Istituto della locale Cassa Rurale «Giuseppe Toniolo», mentre l'Amministrazione Comunale ha offerto l'area e la sistemazione del monumento.

Dopo la cerimonia dell'inaugurazione, l'on.le Giovanni Galloni, nella sala del teatro della Casa Salesiana, ha illustrato la figura di Don Bosco, evidenziando l'attualità e la universalità del messaggio religioso, pedagogico e sociale del Santo a favore dei giovani.

Il Rettor Maggiore ha concluso complimentandosi per l'opera realizzata nel bel piazzale ove confluiscono gli alunni di tante scuole, ai quali l'immagine di Don Bosco è riferimento di sicuro cammino perché siano, domani, buoni cristiani e onesti cittadini.



CAPITOLO GENERALE 23°

UNA NUOVA EDUCAZIONE DEI GIOVANI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Aperto il 23° Capitolo Generale. Duecentosette rappresentanti. All'inaugurazione presenti anche — con il cardinale Hamer — i tre Cardinali salesiani residenti a Roma. Messaggio del Papa al Rettor Maggiore. Adesioni e saluti. Primi interventi.

«Stiamo dando inizio ufficialmente al 23° Capitolo Generale della Società di San Francesco di Sales.

Quando Don Bosco convocò il primo, nel 1877, i capitolari erano 23 e la durata del Capitolo fu di 13 giorni completi.

Quando, dopo quasi un secolo — nel 1971 —, si realizzò il CG20 i capitolari erano 202 e la durata del Capitolo fu di 6 mesi e 26 giorni; si trattava, però, di un Capitolo Generale “speciale”, ossia eccezionale.

I Capitoli Generali 21 e 22 che lo seguirono furono anch'essi coinvolti, in qualche modo, nella esigenza di “specialità”, e durarono all'incirca 4 mesi ciascuno.





Oggi, nel CG23, i capitolari dovrebbero essere 207 — uno, il 208, è stato consacrato vescovo recentemente —. Ci chiediamo per quanto tempo si protrarrà la durata di questo Capitolo.

Credo sia utile iniziarlo proponendo un piano di massima al riguardo. Nel Consiglio Generale, considerando che si tratta di un Capitolo "ordinario", si è pensato di suggerire ai colleghi dell'Assemblea — ossia a voi, cari capitolari —, di voler prendere sin dall'inizio la decisione di non oltrepassare i due mesi; a noi è parso ragionevole porre eventualmente come data limite il prossimo 12 maggio».

È questo il primo punto dell'inter-

vento di don Egidio Viganò ad apertura di Capitolo, venerdì 9 marzo 1990.

Il suo discorso è venuto al termine della cerimonia d'apertura avviata con la preghiera-invocazione allo Spirito Santo, guidata dal regolatore don Francesco Maraccani, alla presenza dei Capitolari e di alcuni invitati. Fra questi ricordiamo: il Prefetto per la Congregazione dei Religiosi cardinale Jerome Hamer, i cardinali salesiani Rosalio Castillo Lara, Antonio Javierre Ortas, Alfons Stickler, il segretario della Conferenza Episcopale latino americana monsignor Oscar Rodriguez, monsignor Fernando Legal, ambedue vescovi salesiani, la Madre generale





VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Marinella Castagno, Madre Bice Carini in rappresentanza delle Salesiane Oblate, la signorina Gianna Martinelli, responsabile maggiore delle Volontarie di Don Bosco, la dott. Silvana Aloisi in rappresentanza delle Exallieve delle FMA, il dott. Giuseppe Castelli, presidente degli Exallievi e il segretario coordinatore dei Cooperatori Paolo Santoni.

Ciascun rappresentante ha pronun-



IL SALUTO DI MADRE MARINELLA CASTAGNO

*Fra i saluti dei rappresentanti della
Famiglia Salesiana ai «Capitolari»
riportiamo quello di Madre Marinella
Castagno, superiora generale delle Figlie
di Maria Ausiliatrice. Con lei era presente
anche la vicaria generale
suor Letón Maria del Pilar.*

Colgo volentieri questa occasione per assicurare, come prima cosa, una particolare presenza di preghiera da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Con questa abbiamo accompagnato cordialmente la preparazione al loro Capitolo Generale 23° ed ora ne seguiamo lo svolgimento, sicure che da questo evento scaturirà un gran bene per tutta la Famiglia Salesiana.

La nostra preghiera è segno della sincera nostra riconoscenza per quanto riceviamo costantemente dai rev. di Salesiani, incominciando dalla illuminata animazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

Abbiamo presente quanto abbiamo ricevuto nelle varie generose e fraterne prestazioni, con particolare riferimento a quanto insieme abbiamo vissuto in occasione delle solenni celebrazioni di «Don Bosco '88» e ora nella preparazione ai due Capitoli Generali.

Un grazie sentito ai rev. di Ispettori qui presenti, per la sollecitudine con cui cercano di venire costantemente incontro ai bisogni delle varie comunità perché, nei limiti del possibile, tutte possano godere di un ministero sacerdotale in sintonia con il comune carisma.

Gli echi che provengono da ogni parte del nostro mondo ci assicurano che ai vari livelli di Famiglia Salesiana si sta facendo insieme un buon cammino, in una collaborazione serena e feconda, volta soprattutto a trovare vie nuove alla evangelizzazione della gioventù.

L'approfondimento comune della spiritualità salesiana ha contribuito efficacemente a dare l'avvio a un Movimento giovanile, che sta diventando nei vari luoghi una bella e consolante realtà.

Dal loro Capitolo Generale verrà certamente un nuovo impulso, e tutto servirà pure a noi come utile pista per i lavori del nostro prossimo Capitolo Generale, volto a studiare l'educazione della giovane in vista di una

ciato parole di saluto, dopo che il Rettor Maggiore aveva letto il messaggio del Papa e il cardinale Hamer aveva svolto il suo intervento.

Don Egidio Viganò nel suo discorso ha ricordato alcuni compiti di questo Capitolo e precisamente: curare e animare il carisma salesiano suscitato dallo Spirito Santo per la Chiesa; curare l'unità di vita nella Congregazione; impegnarsi a dinamizzare lo stesso carisma in ambito

comunitario; esaminare alcune proposte di modifica a leggi interne.

Ha quindi richiamato la delicata responsabilità dei Capitolari nell'eleggere il nuovo Consiglio Generalizio.

Passando poi alla trattazione specifica del tema capitolare («L'educazione dei giovani alla fede: compito e sfida per la comunità salesiana oggi»), don Viganò ha fra l'altro detto:

Penso sia fondamentale per que-

sta nostra Assemblea guardare al Sistema Preventivo dall'ottica dello spirito salesiano. In tal senso è descritto come un «modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare» (Cost. 20).

È possibile parlare del Sistema Preventivo semplicemente come un metodo educativo fatto di bontà, di ragionevolezza, di promozione culturale. Il che è pure vero. Però se pensiamo alla distinzione (che spesso, purtroppo, è anche separazione) che si dà tra «educare» (come azione umana di cultura) ed «educare alla fede» (come azione ecclesiale di evangelizzazione), e se allo stesso tempo ricordiamo che per Don Bosco questi due aspetti devono intercambiarsi mutuamente i propri valori così che nella prassi salesiana non si separi mai l'«uomo» dal «cristiano» («onesti cittadini — perché buoni cristiani» — MB 4, 19), dovremo concludere che l'«educazione alla fede» è chiamata, nel Sistema, a permeare tutta l'opera dell'«educazione».

Perciò, la grande sfida che ci lancia il tema del Capitolo è quella della «spiritualità evangelizzatrice e missionaria» nelle nostre comunità. Siamo educatori perché siamo pastori della Chiesa di Cristo. La qualità pastorale è l'anima della nostra competenza pedagogica, così come il «da mihi animas» è il segreto vivificante dell'intero nostro spirito.

Le odierne esigenze di rinnovamento pastorale comportano per noi che la cosiddetta «nuova evangelizzazione» si traduca in «nuova educazione». Ma ciò richiede densità spirituale.

Nei differenti aspetti di novità che accompagnano l'educazione, secondo le interpellanze socioculturali delle varie situazioni, dobbiamo saper fare emergere l'intrinseca inseparabilità dell'«evangelizzare educando»; siamo chiamati a riquificarci come «educatori», ma perché siamo «missionari dei giovani».

Concludendo il suo discorso don Viganò ha voluto suggerire all'assemblea due indicazioni emerse dal



nuova evangelizzazione.

A tutti loro mi permetto di rivolgere ora una fraterna richiesta di aiuto con alcune puntualizzazioni.

Continuino a sollecitarci, attraverso il ministero sacerdotale della Parola e dei Sacramenti, a crescere nella vita consacrata salesiana per meglio rispondere alla nostra vocazione come Figlie di Don Bosco.

Contiamo ancora sempre sul dono della loro preziosa collaborazione per una più intensa pastorale per le vocazioni, soprattutto per un chiaro discernimento della chiamata del Signore alla vita salesiana.

Siamo convinte che la direzione spirituale all'interno del sacramento della Riconciliazione è uno degli aiuti più validi per la maturazione vocazionale di ogni singola persona e difficilmente può essere sostituita da altri mezzi, anche ottimi.

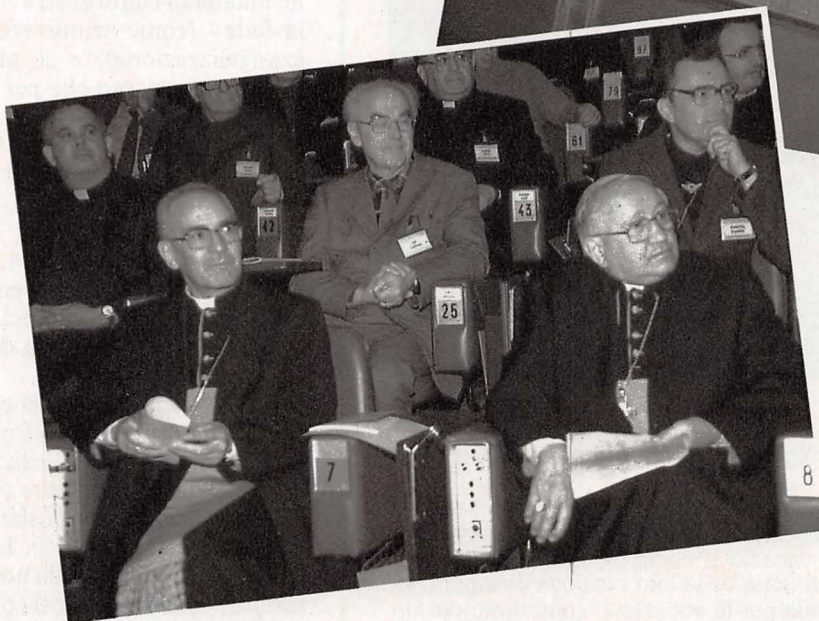
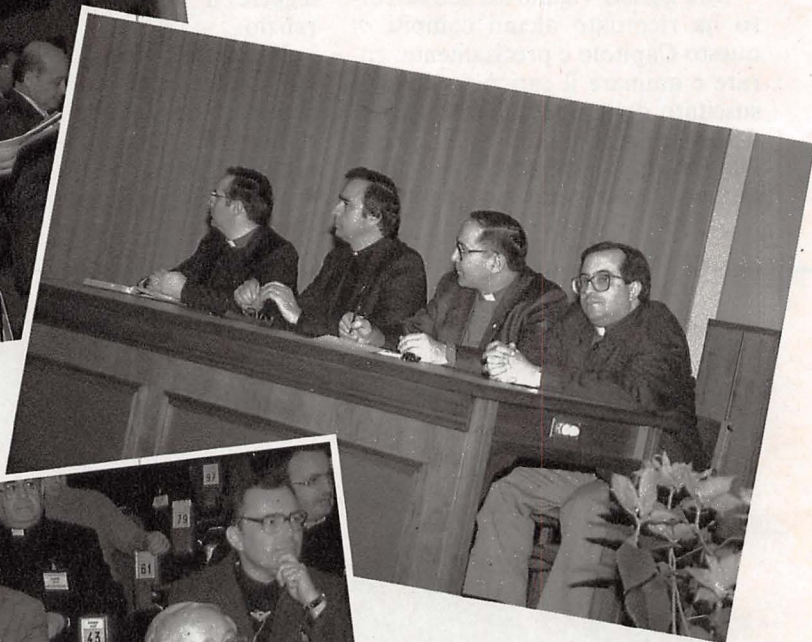
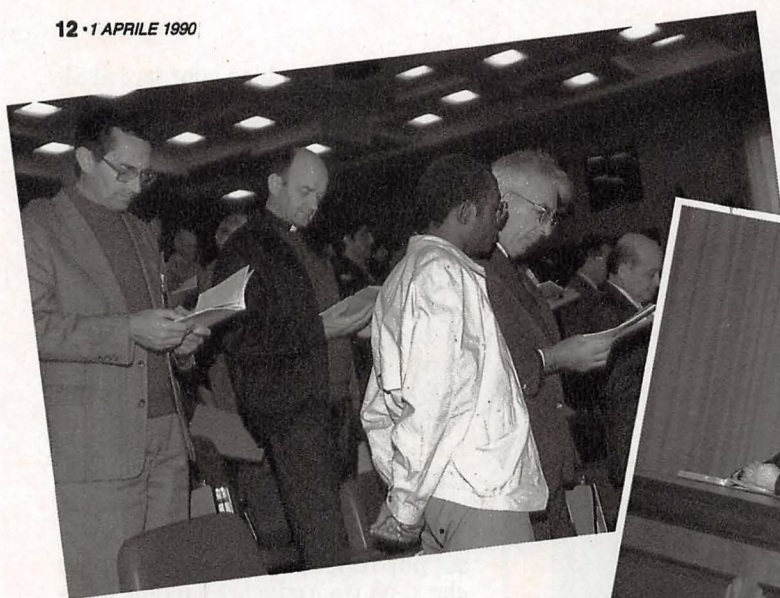
Ci sentano desiderose di continuare a collaborare fraternamente nell'approfondimento della Spiritualità Giovanile Salesiana, al fine di costituire — a livello mondiale — un *Movimento Giovanile Salesiano* capace di trasformare i giovani in apostoli impegnati a proclamare con coraggio la propria fede e a testimoniarla con coerenza.

Don Rinaldi, alla cui beatificazione ci stiamo preparando con gioia, è stato per noi Maestro insigne in ogni ambito.

Tutte unite Lo invochiamo di cuore perché Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice possano, in questa vigilia del Duemila, riprodurre insieme il suo zelo audace e precorritore e la sua spiccata santità salesiana.

E a Maria SS.ma, nostra comune Maestra e Madre, affidiamo con speranza i lavori che prendono l'avvio proprio oggi, anniversario della morte di San Domenico Savio, felice auspicio di una valida cooperazione per un nuovo fiorire di santità giovanile nella Chiesa.





Alcuni momenti della giornata di apertura del 23° Capitolo

lavoro della commissione precapitolare raccolto in un volume di ben 505 pagine.

Il primo è la necessità di migliorare il progetto educativo pastorale salesiano indicando per i giovani speciali itinerari di maturazione cristiana; il secondo è quello della «spiritualità giovanile».

«Sono convinto, ha detto a tal proposito il Rettor Maggiore, che la sintesi organica tra fede e vita da far maturare oggi nei giovani — in un mondo così alieno e avverso — si ottiene solo attraverso la forza di una concreta spiritualità. Ce lo ha testimoniato lo stesso Don Bosco che ha fatto dell'arte educativa una vera

“pedagogia della santità”.

La spiritualità è un'energia interiore, fatta insieme di convinzioni e di entusiasmo evangelico, dotata di potenza unificatrice che fa crescere in armonia i diversi aspetti della maturazione umana e cristiana di un giovane.

La nostra prassi educativa dovrebbe sgorgare da una viva spiritualità — quella della comunità — per suscitare intorno a sé una spiritualità giovanile dinamica e contagiosa; dovrebbe quindi promuovere e favorire l'associazionismo, non per svuotare di qualità educativo-pastorale le opere, bensì per fermentarle con il protagonismo degli stessi giovani,

fatti soggetti portatori di una sintesi vitale tra Vangelo e cultura».

I lavori della giornata inaugurale del 23° Capitolo Generale sono proseguiti con la presentazione della situazione della Congregazione Salesiana. Di questa e dei lavori successivi riferiremo nei prossimi fascicoli del Bollettino Salesiano. I lavori del Capitolo 23° proseguiranno fino al 12 maggio. Il 29 aprile i 207 capitoli, delle «province» salesiane manca soltanto il Vietnam, parteciperanno in piazza S. Pietro alla beatificazione di Don Filippo Rinaldi, terzo successore di S. Giovanni Bosco.

Lettera del Papa a don Egidio Viganò

TESTIMONI CORAGGIOSI E CREDIBILI DEL GRANDE MISTERO DI CRISTO

In data 22 febbraio 1990, festività della Cattedra di San Pietro, Papa Giovanni Paolo II ha fatto pervenire al Rettor Maggiore la seguente lettera.

*Al diletto Figlio Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore della
Società di San Francesco di Sales*

Giunga il mio saluto augurale a Lei ed a tutti i Suoi Confratelli, che partecipano al XXIII Capitolo Generale di codesta Congregazione.

L'Assemblea capitolare è, per ogni Istituto religioso, un punto fermo, da cui partire per un nuovo approfondimento del proprio carisma: quella che sta per iniziare deve quindi costituire per voi un'occasione privilegiata non solo per approfondire ulteriormente la missione affidatavi da San Giovanni Bosco, ma anche per migliorare sempre di più la qualità dell'azione pastorale, che i Salesiani svolgono in tante Chiese particolari, con speciale attenzione verso la gioventù.

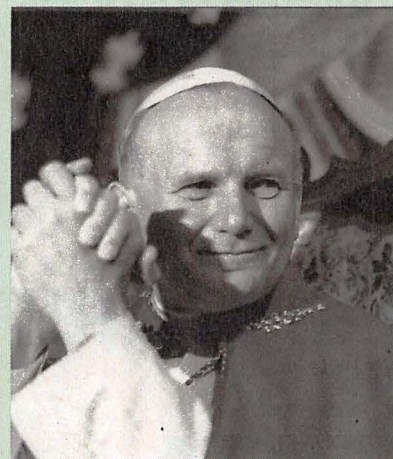
In effetti, il vostro impegno istituzionale si volge soprattutto all'educazione dei giovani, dalla cui risposta dipende il futuro della fede. La speranza, infatti, di un mondo più cristiano rinasce con ogni nuova generazione, purché essa possa usufruire di una adeguata educazione, ispirata al Vangelo. Anche oggi, pertanto, occorre far maturare nei giovani una convinta sintesi tra fede e vita, così che possano divenire nella società i testimoni coraggiosi e credibili del grande mistero di Cristo: principio e coronamento di tutta la speranza cristiana.

Sono certo che, seguendo la collaudata tradizione pedagogica della vostra Congregazione, non mancherete di elaborare, a tale scopo, progetti concreti

ed aggiornati: San Giovanni Bosco, infatti, vi invita non solo a dedicarvi ai giovani, ma ad «educare con un progetto». Come vi dicevo in occasione della chiusura del Centenario della morte del vostro Fondatore, egli ha lasciato «una sintesi vitale tra sapere pedagogico e prassi educativa» e voi dovete studiarvi d'applicarla allo sviluppo del tema «unificando in sintesi i complessi elementi destinati a promuovere lo sviluppo completo del ragazzo e del giovane».

In questa prospettiva, desidero ricordare a voi, Capitolari, due aspetti da approfondire con cura: la «spiritualità giovanile» e la «dimensione sociale» della carità. Sono due grandi preoccupazioni pastorali della Chiesa.

Anzitutto, nell'educazione dei giovani, non basta far leva sulla semplice razionalità di un'etica umana, né è sufficiente un'istruzione religiosa soltanto accademica. Occorre suscitare convinzioni personali profonde che portino ad un impegno di vita ispirato ai perenni valori del Vangelo. Occorre tendere a formare dei santi. «Nella Chiesa e nel mondo — scrivevo nella Lettera Juvenum patris — la visione educativa integrale, che vediamo incarnata in San Giovanni Bosco, è una pedagogia realista della santità. Urge recuperare il vero concetto di santità, come componente della vita di ogni credente. L'originalità e l'audacia della proposta di una «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito «maestro di spiritualità giovanile»» (n. 16).



In secondo luogo, nella vostra attività educativa e pastorale dovrà emergere la «dimensione sociale della carità». Ad essa infatti i segni dei tempi assegnano nuovi spazi, alla luce di una rinnovata coscienza del bene comune. S'aprono oggi davanti alla carità dei cristiani, con prospettive sempre più vaste, i molteplici campi della vita civica e politica. San Giovanni Bosco vi ha insegnato a formare cittadini responsabili mediante la maturazione di concrete convinzioni di fede, da tradurre in scelte operative rispondenti alle esigenze via via emergenti. A voi il compito di individuare gli obiettivi oggi prioritari, verso cui far convergere l'impegno della gioventù a voi affidata.

Che Maria Ausiliatrice vi guidi maternamente! La sincera e filiale devozione verso di Lei vi stimolerà ad affrontare generosamente ed a superare vittoriosamente le molteplici difficoltà, che potete incontrare nel vostro cammino.

Augurando un esito felice all'attività del Capitolo Generale, invoco su di Lei e sui Capitolari l'effusione dei doni dello Spirito Santo, in pegno dei quali a tutti imparto l'implorata Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alla vostra Congregazione ed all'intera Famiglia Salesiana.

Dal Vaticano, 22 febbraio 1990, festività della Cattedra di San Pietro Apostolo.

Joannes Paulus II

Joannes Paulus II

**EVANGELIZZAZIONE
E SVILUPPO**

AIUTARE L'EST SENZA TRASCURARE IL SUD



■ Nel Burkina Faso Giovanni Paolo II c'era già stato nel maggio del 1980. All'epoca, quel Paese dell'Africa occidentale si chiamava ancora Alto Volta. Poi sono arrivati al potere giovani militari rivoluzionari e l'antico nome di origine colonialista è stato cambiato con

Il processo verso la democrazia nei Paesi ex comunisti va incoraggiato, ma — come ha detto Giovanni Paolo II nel suo viaggio in Africa — non bisogna dimenticare le popolazioni che vivono nella miseria e soffrono la fame.



una espressione — Burkina Faso, appunto — che significa «il Paese degli uomini giusti». In quel primo incontro, il Papa si imbatté nella sete, la terribile sete causata dalla persistente siccità di cui soffriva da anni l'intera fascia del Sahel, a sud dell'immenso deserto sahariano. E dal

la capitale, Ouagadougou, lanciò un memorabile messaggio vibrante di pietà per le vittime della sete, della fame, delle malattie, e di indignazione per i ritardi, le lentezze, le chiusure con cui il mondo si era mosso in aiuto delle popolazioni africane.

Dieci anni dopo, nel gennaio scorso, sempre da Ouagadougou, Giovanni Paolo II ha usato quasi le stesse parole per richiamare i Paesi che più possiedono all'urgenza di aiutare l'Africa. «Bisogna che il mondo sappia — ha esclamato il Papa — che l'Africa conosce una profonda povertà: le risorse disponibili sono in diminuzione, la terra diventa sterile su superficie immense, la malnutrizione è cronica per decine di milioni di esseri umani, la morte colpisce troppi bambini. È possibile —



questo l'angosciato interrogativo del Papa — che una tale indigenza non sia sentita come una ferita nel fianco di tutta l'umanità? ».

Difensore e amico

Il discorso del Pontefice è rimbalzato da un capo all'altro dell'Africa e ha rinsaldato nella gente la certezza di avere in Giovanni Paolo II un difensore e un amico disinteressato. L'Africa ne ha bisogno più che mai. La conferma ce l'ha dà lo stesso Papa, che dieci anni dopo torna in una delle regioni più povere del Continente e la ritrova in condizioni, se è possibile, più misere. Né si intravedono prospettive rassicuranti, il futuro non promette nulla di buono. Chi fermerà il Sahara che negli ultimi 15 anni è avanzato di 200 chilometri sottraendo terreno all'agricoltura? Chi provvederà ai 300 mila africani ammalati di Aids — la metà dei casi registrati nel mondo — e ai molti altri che si prevedono di qui al Duemila? Chi costruirà pozzi per combattere la sete e impianti di irrigazione per migliorare la resa delle colture agricole a fini alimentari?

La voce del Papa si è levata alta e forte perché fosse udita nei Paesi occidentali. Sempre piuttosto restio a destinare risorse ai Paesi del Terzo Mondo, l'Occidente industrializzato sembra oggi incline a prefabbricarsi un alibi in vista di inadempienze future. E l'alibi è costituito dall'impegno finanziario richiesto per l'attuazione di progetti destinati ad aiutare i Paesi dell'Est europeo. Ma è stato lo stesso Papa a mettere le carte in tavola. A Ndjamena, nel Ciad — altra tappa del suo ultimo viaggio apostolico — Giovanni Paolo II ha detto: «Le grandi trasformazioni in atto nell'Europa dell'Est non devono spostare l'attenzione dal Sud e in particolare dal Continente africano».

Le circostanze storiche hanno costretto i Paesi della CEE, gli Stati Uniti, il Giappone e altre nazioni sviluppate, a farsi carico del pesante fardello che assomma i bisogni del-



Contadine polacche (Foto Archivio SEI)

l'Est a quelli del Sud. E sono chiamati a farlo senza favorire gli uni a scapito degli altri, perché i bisogni, pur tra loro differenziati, riguardano comunque persone in difficoltà. Se le necessità dell'Africa sono molte e possono essere estese ad altri Paesi poveri del Terzo Mondo, il quadro che si coglie ad Est è a sua volta dei più desolanti. Nella Repubblica democratica tedesca lo Stato rischia di dichiararsi insolubile, in Bulgaria la stagnazione economica ha ulteriormente abbassato il tenore di vita della popolazione, in Polonia il debito estero tiene il Paese in una morsa soffocante, in Unione Sovietica si è arrivati a razionare la carne mentre continua la penuria di generi di prima necessità. Solo pochi accenni, che però bastano a indicare a quali livelli di malgoverno erano giunti i Paesi del «socialismo reale».

Rischi all'Est

Tuttavia il mondo occidentale non può limitarsi a guardare ciò che accade all'Est cullandosi in una specie di autocompiacimento per il fallimento del comunismo e per l'insistente richiesta di democrazia che viene da tutti i popoli dell'ex impero sovietico. Deve invece fare tutto ciò che è in suo potere per favorire un processo rivolto a sostenere indirettamente la causa della pace nel mondo. Non si può ancora dire che all'Est sia stato tutto risolto. Permangono rischi di instabilità, che potrebbero far germogliare nuovi autoritarismi. Il persistere della crisi economica è terreno molto fertile al prodursi di crisi politiche. Di qui la necessità di aiutare le nuove demo-

crazie a consolidarsi mettendo i governi nella condizione di sciogliere i nodi della depressione economica. A questo scopo, l'Occidente ha messo in cantiere una serie di iniziative che vanno nel senso di una solidarietà attiva: aiuti finanziari, prestiti, invio di generi alimentari ecc.

È a questo punto che nel Sud del mondo è serpeggiata l'apprensione: se l'Occidente si volgerà tutto a Est, se stanzierà grosse cifre e prenderà grossi impegni, che cosa rimarrà per noi? Ci verranno tolte anche le poche briciole che finora abbiamo raccolto? È una preoccupazione non priva di fondamento. Se ne è fatto portavoce il direttore generale della FAO, l'organismo dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura. Edouard Saouma ha infatti dichiarato di avere già notato un affievolirsi dei programmi di aiuto al Terzo Mondo. È una prospettiva pericolo-

sa specie per l'Africa, che, secondo la FAO, si troverà entro quest'anno a dover affrontare una grossa crisi alimentare.

Insomma, la parte ricca del mondo deve saper offrire il proprio aiuto sia a Est che a Sud. Dove reperire i mezzi per un compito tanto impegnativo? Sembra una impresa immane, superiore alle reali possibilità. Eppure una strada la si intravede ed è quella segnata dal processo di riduzione degli armamenti. L'obiettivo si poteva considerare fino a pochi anni fa del tutto irrealistico, oggi la scena internazionale vede le superpotenze impegnate al tavolo delle trattative con promettenti possibilità di successo: si va verso lo smantellamento dello smisurato sistema militare che comporta spese colossali. Ridurre le armi vuol dire risparmiare cifre da capogiro. Le risorse così liberate contribuirebbero a finanziare lo svilup-

po dei Paesi poveri e di quelli che versano in crisi economica. È un altro aspetto della pace. Lo richiamò Paolo VI, lo ha sostenuto Giovanni Paolo II, che lo ha ribadito in Africa quando ha detto: «In quale pace potrebbero sperare dei popoli che non mettessero in pratica il dovere della solidarietà? Quale deserto sarebbe il mondo nel quale la miseria non incontrasse l'amore che dà la vita?». L'appello del Papa è stato lanciato all'umanità per milioni di uomini, donne, bambini che vivono nella miseria, nella malattia, nell'ignoranza. È stato rivolto ai Paesi che più possiedono, ma anche ai popoli che aspettano l'aiuto. Ai primi perché sappiano far tacere i loro egoismi, ai secondi perché sappiano utilizzare al meglio quell'aiuto e diventino artefici primi del loro sviluppo.

Giuseppe Costa

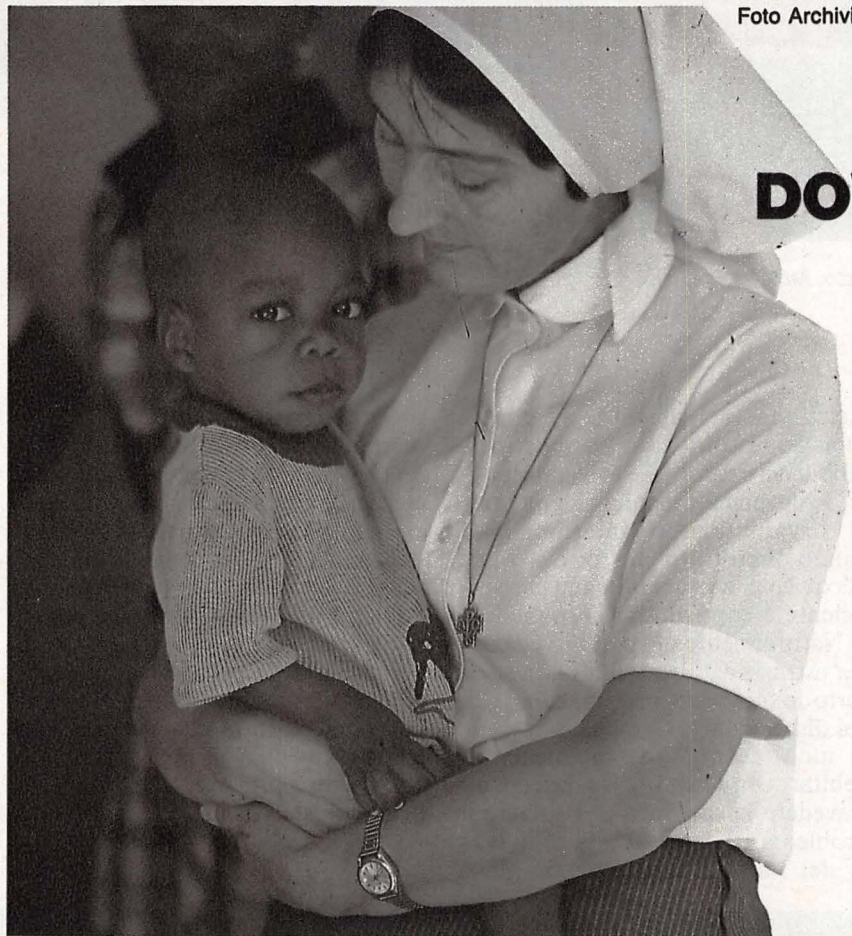


Foto Archivio SEI

SAHEL, DOVE IMPERANO FAME, SETE E MISERIA

La fascia del Sahel occupa una vasta area dell'Africa a sud del deserto del Sahara. Si estende per una lunghezza di 6 mila chilometri e su una superficie di migliaia di chilometri quadrati, dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano. Vi sono inclusi numerosi Paesi: Capo Verde, Senegal, Mauritania, Gambia, Guinea Bissau, Burkina Faso, Niger, Ciad, Mali, Sudan, Etiopia. Nomi che evocano gli spettri della miseria, della fame, della sete, cui si aggiunge spesso quello della guerra. Corrispondono infatti a una delle aree più povere del mondo. Il reddito pro capite delle popolazioni si aggira intorno ai 200 dollari annui (il Ciad è



Foto Archivio SEI

addirittura sui 120 dollari), cioè 160 mila lire; la vita media della gente non supera i 40 anni; il tasso di mortalità infantile è del 240 per mille. Le malattie, anche quelle che il mondo ricco considera «banali» nel senso che sono facilmente curabili, mietono vittime a causa della diffusa sottoalimentazione. Fisici debilitati dalla persistente carenza di essenziali elementi nutritivi, sono facilmente attaccabili dalle malattie e non oppongono la necessaria resistenza.

A ciò si aggiunge la scarsa disponibilità di acqua. Il Sahel ha patito negli ultimi decenni, lunghi periodi di siccità, che hanno causato non solo forti contrazioni della produzione agro-alimentare, ma anche scarsità di acqua potabile. La gente ha sofferto la sete. Le mandrie sono state decimate. Fiumi come il Niger hanno visto il loro letto restringersi paurosamente, la superficie del lago Ciad si è ridotta di migliaia di chilo-

metri quadrati, alcuni laghi minori sono addirittura scomparsi sotto la sabbia del deserto che avanza. Eppure, i rilevamenti tecnici eseguiti dalle organizzazioni internazionali hanno dimostrato che sotto il Sahel l'acqua c'è, e in quantità più che sufficiente a coprire il fabbisogno.

Naturalmente ci vogliono i mezzi per estrarla e utilizzarla. E non sono certo le magre risorse finanziarie di cui dispongono i Paesi della regione — molti dei quali pesantemente indebitati con l'estero — a lasciar intravedere la speranza di risolvere il problema. È necessaria la solidarietà dei Paesi industrializzati. Ma è

proprio questa solidarietà che non si manifesta ancora a livello soddisfacente. Per contribuire a mobilitare le coscienze offrendo un esempio concreto di intervento in favore delle popolazioni del Sahel, è nata, dieci anni fa, la Fondazione Giovanni Paolo II, voluta dallo stesso Pontefice per finanziare progetti di formazione di personale competente in campo agricolo e specializzato nelle questioni riguardanti la lotta alla siccità e alla desertificazione. Si punta insomma sull'uomo africano, per renderlo protagonista del proprio sviluppo.

Gaetano Nanetti

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO



Foto Franco Marzi

*Un seminario
organizzato dalla CEI
analizza il «quanto»
e il «come» degli aiuti
dati dalla Chiesa
italiana alle missioni.*

COME AIUTANO GLI ITALIANI IL TERZO MONDO?

È una piccola parrocchia, circa seicento persone, vicino a Torino. Alla fine di ogni mese quasi tutte le famiglie fanno i conti dei ricavi e delle spese: sui guadagni una percentuale è devoluta alle missioni. Nello scorso mese di dicembre è stata raccolta una cifra attorno ai 18 mi-

lioni. Ne ha parlato, come esempio pratico di condivisione, don Giuseppe Pasini, presidente della Caritas italiana durante un Seminario su «La Chiesa italiana e gli aiuti al Terzo Mondo» svoltosi all'Università

Urbaniana di Roma alla fine di febbraio.

Se ci mettiamo in ascolto degli altri — si è chiesta in quell'occasione la Chiesa italiana —, tutto ciò che possiamo fare a loro favore acquisite-



Foto Franco Marzi

rà una rilevanza tale da esaltare la solidarietà al livello della giustizia, e trasformare questa in amore effettivo verso il prossimo che ha bisogno. Sembra un principio elementare dell'amore cristiano e non c'è dubbio che lungo i secoli e in tutte le latitudini sia stato ampiamente praticato; ma appare altrettanto vero che spesso il criterio della carità si sia trasformato in forse involontarie imposizioni di modelli e comportamenti culturali. In altre parole, ancora oggi si rischia di considerare la missione secondo un'ottica paternalistica di tipo occidentale che sfiora il colonialismo.

Il Seminario era stato organizzato dall'Ufficio nazionale di cooperazione missionaria fra le Chiese (un organismo della Conferenza episcopale), la Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, il Comitato ecclesiale contro la fame nel mondo, nel quale confluiscono una serie di istituzioni di solidarietà, dalla Caritas alla Federazione dei volontari cristiani, agli Istituti missionari, a Mani Tese, al Centro PIME, al CEIAL/CEIAS. Dipanandosi attorno alle sollecitazioni contenute nelle Encicliche di Giovanni XXIII «*Pacem in Terris*», di Paolo VI «*Populorum Progressio*» e di Giovanni Paolo II «*Sollicitudo Rei Socialis*»,

come precisi testi di riferimento, e sottolineando l'obbligante valore dell'appello lanciato dal Papa nel suo ultimo viaggio in Africa affinché il mondo non dimentichi la sua «questione meridionale».

Si è verificata, durante il Seminario, una presa di coscienza che ha rimandato a casa gli intervenuti con una serie di domande: come dare un'anima nuova a quello che pure si fa, e non è poco; come mettersi in ascolto di quanti vogliono essere protagonisti, e non soggetti, del loro sviluppo; come inserire la logica degli aiuti in un quadro di solidarietà che sia sempre meno (o addirittura non lo sia) elemosina e sempre più giustizia. Oltre le cifre, in un tentativo di dare un senso all'opera dei circa sedicimila missionari italiani sparsi per il mondo, ai mille miliardi (cifra approssimativa probabilmente per difetto) che possono essere calcolati come il contributo inviato per molteplici rivoli, ufficiali e ancor più non ufficiali, dalla Chiesa che è in Italia verso i Paesi del Terzo Mondo.

La prima lezione di questo Seminario viene dall'umiltà dell'approccio, dalla sua ammessa inadeguatezza. Un'inchiesta condotta ai vari livelli delle responsabilità ecclesiali (dalle parrocchie alle diocesi, dalle Caritas agli Istituti missionari) non

ha dato i risultati che ci si attendevano, forse per indifferenza dei destinatari, forse per timore di perdere autonomia nella gestione particolare degli aiuti (ciò vale per i parroci come per gli Istituti missionari), forse per diffidenza nei confronti della struttura. Un relativo insuccesso che, pur riconosciuto, ha permesso tuttavia di ripensare i criteri che andranno utilizzati in futuro.

Il secondo insegnamento è stato offerto dalla consapevolezza di un modo nuovo e diverso di amministrare la solidarietà. Con severità e accoratezza un vescovo africano, mons. Robert Sastre del Benin, ha chiesto se i popoli da evangelizzare abbiano soltanto da chiedere e da accettare, e non possano anche offrire i loro valori alla fede comune, perché tutti si arricchiscano nel reciproco scambio. È stato più volte evocato il concetto di giustizia, anche nei sei



«laboratori» che hanno approfondito singole tematiche e dai quali è emerso un ritratto in fondo inedito della comune coscienza missionaria.

I relatori hanno suggerito piste di percorrenza culturale che andranno indagate. Il Segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, mons. José Saraiva Martins, su «La visione cristiana dello sviluppo», Armando Oberti su «Gli "aiuti" della comunità ecclesiale italiana ai Paesi in via di sviluppo» hanno rispettivamente registrato l'impegno della solidarietà che la Chiesa ha esaltato negli anni recenti, e compiuto una lettura critica dei risultati dell'indagine della quale abbiamo parlato (e Oberti nell'intervista che pubblichiamo in questo stesso numero ha sottolineato carenze e dubbi sui quali ci si dovrà continuare a interrogare).

Particolarmente interessanti le testimonianze di tre vescovi: mons.

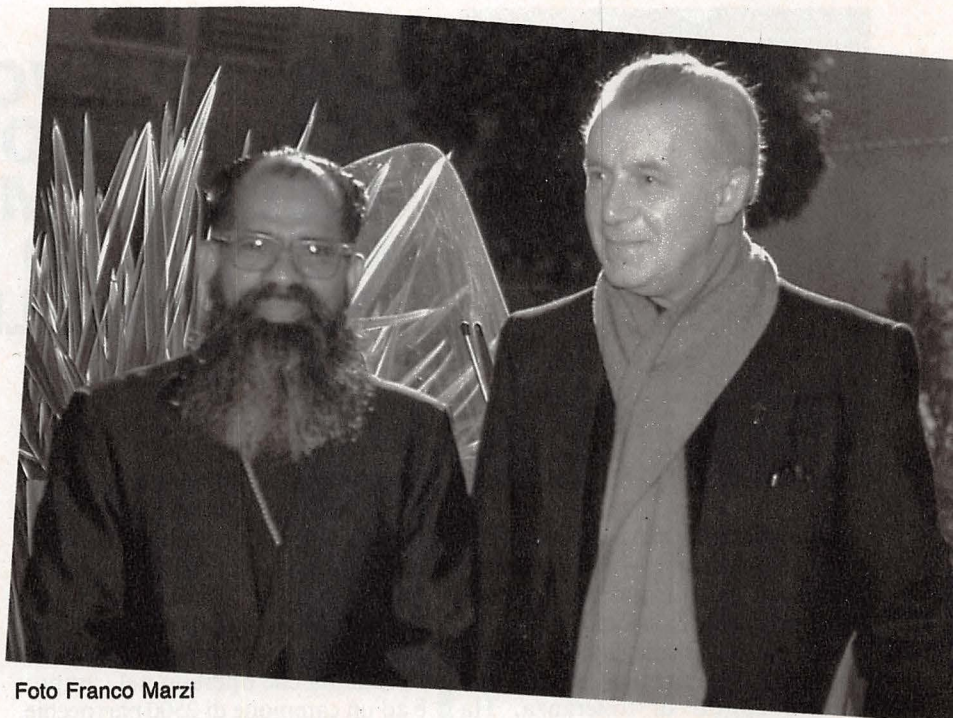


Foto Franco Marzi



Matthew Gheriankunnel, di Kurnool in India, mons. José Luis Serna Alzate, di Libano-Honda in Colombia, mons. Robert Sastre, già citato, di Lokossa nel Benin. E con molti interrogativi i risultati dei sei «laboratori» nei quali si sono distribuiti i centocinquanta intervenuti, su «Evangelizzazione e sviluppo», «Gli aiuti, quando aiutano?», «Aiuti: dal dono allo scambio», «Rapporti fra comunità ecclesiali e istituzioni civili», «Basi etiche dello sviluppo e della cooperazione», «Collegamento tra organismi e realtà ecclesiali». Con quegli interrogativi che esigeranno risposte per un modo nuovo di porsi dinanzi all'evangelizzazione, ferme restando le acquisizioni positive del passato.

Dall'analisi delle situazioni l'auto-critica ha riguardato lo spirito con il quale si pratica la missione, non di rado come fuga in avanti e senza un'adeguata consapevolezza della realtà. Si è soffermata sul valore e la preminenza attribuita ai contenuti materiali rispetto a quelli dell'annuncio cristiano. Ha sottolineato la carenza di strumenti che attacchino alle radici le cause del mancato decollo economico e culturale, dai modelli comportamentali esterni, devianti rispetto a quelli tradizionali, agli interessi dominanti (le multinazionali, le



L'EXALLIEVO ARMANDO OBERTI: «BISOGNA METTERSI IN ASCOLTO DEI POPOLI CHE SI VOGLIONO AIUTARE»

grandi istituzioni planetarie — FMI e Banca Mondiale —, le logiche di potenza, i più o meno celati nazionalismi, anche missionari) ai quali non di rado ci si piega sia per ricavarne risultati immediati, sia per malinteso spirito di tolleranza. Ha indicato, in sintesi, l'approssimazione nella lettura globale del sottosviluppo.

Naturalmente non sono mancati i richiami alle concrete necessità organizzative, sintetizzate anche nella relazione conclusiva di mons. Giovanni Nervo «Per una nuova solidarietà planetaria». Se la Chiesa italiana comincerà in qualche modo a contarsi, a utilizzare gli strumenti offerti dal progresso della tecnica, tanto meglio sarà anche per la missione, nel coordinamento degli aiuti, nella loro più equa distribuzione (perché anche questo accade, che in un luogo abbondi la solidarietà, in un altro tardi ad arrivare o sia del tutto assente), all'oltro tempestivo del sostegno materiale dove sia più urgente.

È un primo tentativo, ha detto don Pasini (uno dei promotori del Seminario, insieme con mons. Enzo Serenelli delle Pontificie Opere Missionarie, con don Domenico Calcano dell'Ufficio missionario della CEI, con Graziano Zoni di Mani Tese), per vedere chiaro. Ma anche la consolante constatazione che il popolo di Dio che è in Italia si muove in direzione della carità e della solidarietà. Tanto meglio se riuscirà a farlo, in futuro, con maggiore efficienza.

Angelo Paoluzzi

Che l'impresa di delineare un bilancio della solidarietà della Chiesa italiana verso il Terzo Mondo non fosse cosa facile, era prevedibile. Ma la scarsa risposta ai questionari inviati agli «Enti, Organismi e strutture collegati alla Chiesa italiana che operano nel campo» e ad un campione di 2500 parrocchie, deve indurci ad approfondire i termini della riflessione. Anche in modo critico, se occorre, per fare chiarezza su una realtà quantomai articolata e ricca di spunti di lettura, da cui emerge l'impossibilità di quantificare in modo affidabile il volume degli aiuti economici al Terzo Mondo. In questo l'ambito ecclesiale, in Italia, risulta del tutto conforme a quello politico e civile del nostro Paese. Infatti, al contrario di quanto accade in altre nazioni del mondo industrializzato, l'Italia non conosce la dimensione degli aiuti che, complessivamente, offre ai Paesi in via di sviluppo. Sfogliando l'ultima ricerca OCSE sui rapporti Nord-Sud, vediamo che le cifre fornite dal nostro Ministero degli Esteri sono corrette da una nota di questo genere: «I dati sui doni delle ONG (Organizzazioni non governative) italiane risultano sottostimati...» tenendo conto anche dei «flussi privati e delle risorse finanziarie raccolte al di fuori del settore governativo».

Ma allora, che succede? Ne ha parlato, in apertura del convegno alla Urbaniana, Armando Oberti, uno dei precursori dell'impegno del volontariato laico, prima come fondatore nel 1966 del MLAL (Movimento Laici per l'America Latina), poi come presidente della FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio

Internazionale Volontariato) e oggi in veste di coordinatore delle attività della Caritas per i Paesi in via di sviluppo.

R. — «Siamo tutti consapevoli — spiega Armando Oberti — che c'è un flusso probabilmente ingente di aiuti diversi per tipologia, genere, provenienza che dall'Italia parte per il Terzo Mondo, ma non riusciamo a conoscere i termini, le dimensioni, le modalità e soprattutto le motivazioni di fondo di tale flusso. E questo è grave non perché può lasciare insoddisfatta la nostra curiosità o per un certo gusto per le statistiche. Ma è grave perché crea ritardi e sbandamenti nella guerra al sottosviluppo che tutti ci sentiamo impegnati a combattere».

D. — Quali problematiche si evidenziano all'interno del panorama ecclesiale in tutte le sue varie componenti?

R. — «Abbiamo una ulteriore riprova dell'esistenza nella Chiesa e nella società italiana, di uno spiccato vitalismo sociale che non riesce poi, a certi livelli, a trovare modi e forme che consentano, senza spegnere la vitalità, di accompagnare e orientare le individualità verso la società comunitaria. Così le esperienze che si conducono restano incommunicabili e sfugge il senso complessivo che hanno i vari aiuti che si offrono e, soprattutto, non si riesce a verificare il loro impatto sulla realtà del sottosviluppo».

D. — Nella sua relazione, lei ha cercato di sondare le motivazioni dello scarso ritorno dei questionari compilati dalle parrocchie e dai vari organismi operanti in questo campo.



Foto Franco Marzi

Dal quadro generale emergono due realtà: la prima è quella degli «addetti ai lavori» se così possiamo definire i religiosi e gli operatori che si fanno promotori di iniziative di animazione; la seconda realtà invece è di più ampie proporzioni, ma ancora impegnata a livello di massa a sentire la missionarietà come un fatto episodico (giornate di raccolte, ecc.) o emotivo (campagne contro la fame, ecc.). In che modo è possibile rendere più profondo e organico l'impegno missionario di tutto il popolo di Dio?

R. — «Sì, i dati che emergono dai questionari confermano questa lettura. C'è una serie di animatori che portano avanti il discorso missionario (e il convegno in corso ce lo conferma) anche con sensibilità e attenzione, e poi c'è una massa «distratta» rispetto alle problematiche di fondo. Credo quindi che ci sia molto da fare perché la sensibilizzazione della massa cresca. Diamo un'occhiata ai dati raccolti dalla nostra indagine. Possiamo così registrare che la raccolta di fondi avviene nelle parrocchie italiane più o meno una volta l'anno in occasioni tradizionali (come nel periodo della Quaresima, 51% delle parrocchie) o durante giornate particolari come la giornata missionaria (77,11%), del-

l'infanzia missionaria o dei lebbrosi. E se dovessimo ulteriormente verificare questa tendenza gli interrogativi si moltiplicherebbero. Ci si troverebbe di fronte ad un quadro scarsamente ottimistico circa la qualità dell'aiuto, qualunque sia la somma che si muove dalla Chiesa italiana verso le Chiese del Terzo Mondo».

D. — In che modo si può migliorare la qualità del servizio missionario, coinvolgendo e sensibilizzando fasce sempre più ampie del popolo di Dio?

R. — «Bisognerebbe riuscire a cogliere i vari fatti episodici portati avanti dagli animatori e collegarli perché gradualmente ci sia una crescita dell'opinione pubblica ecclesiale verso le tematiche terzomondiali. È un lavoro educativo che ha quindi le sue difficoltà, non voglio essere troppo semplicistico. Credo che il convegno di questi giorni ci abbia davvero messo di fronte a questo tipo di problematica e ci renda attenti per l'avvenire a trovare nuove strade di partecipazione per riuscire in quest'opera».

D. — Una constatazione amara: dopo trent'anni di lotta per lo sviluppo, ci si trova in molti paesi del Terzo Mondo in una condizione peggiore di sottosviluppo. Trent'anni di fallimenti per chi dà e per chi riceve?

R. — «Non sono così pessimista. La maggiore sensibilità che oggi esiste rispetto a questi problemi è un frutto del lavoro fatto in questi anni, anche se poi i risultati portano a registrare quei fallimenti di cui ho parlato. Se però oggi ci sono delle premesse perché la situazione possa cambiare, questo è grazie agli sforzi di questi trent'anni».

D. — Lei parlava di aiuti «sommersi», non quantificabili, cosa significa questo per una Chiesa in dialogo con le giovani Chiese?

R. — «Va rivista la linea di impostazione di fondo. Oggi non è tanto importante il «quanto» si fa, ma il «che cosa» si fa per il Terzo Mondo. Bisogna veramente mettersi in ascolto di questi popoli per cui vogliamo fare qualcosa, perché possa veramente decollare il processo di sviluppo veramente rispondente alle loro esigenze e caratteristiche. Non è una Chiesa con un suo modello particolare che va trasferito altrove, ma è il messaggio di Cristo che va portato in tutto il mondo e che può aiutarci nella riscoperta di questi popoli e guidarci nella costruzione comune di un nuovo concetto di sviluppo».

D. — Un'ultima domanda, dottor Oberti, questa volta, se mi permette, di carattere personale. Lei è stato alunno di una scuola salesiana: quanto questa esperienza ha influito sul suo impegno di laico aperto alle frontiere della mondialità e della solidarietà?

R. — «Mi riporta molto indietro nel tempo. Sono stato alunno dei Salesiani nel 1938-39 a Milano, presso l'Istituto S. Ambrogio. Credo di dover attribuire molto del mio essermi aperto alla vita cristiana a quei due anni di formazione. Ricordo con piacere il clima del collegio che io frequentavo come interno. C'erano alcune figure di assistenti che hanno fatto la loro parte nei miei confronti, ma tutto sempre inserito in modo armonioso nel contesto del metodo educativo. Per cui era naturale che gli assistenti si intrattenessero e giocassero con noi in cortile. Uno stile tipico della Congregazione salesiana, basato sulla condivisione. Uno stile se vogliamo missionario».

Miela Fagiolo d'Attilia

24 • 1 APRILE 1990

VITA ECCLESIALE

Giornata mondiale
della Gioventù

GIOVANI E CHIESA: UN INCONTRO DA RINNOVARE



*Essere tralci vivi nella Chiesa
è l'invito che il Papa rivolge ai giovani
in occasione della V Giornata mondiale.*



Dopo l'indimenticabile incontro dell'anno scorso a Santiago de Compostela, che fu un'eccezionale testimonianza di fede di cinquecentomila giovani provenienti da tutti i continenti, quest'anno la V Giornata mondiale si celebra la Domenica delle Palme solo a livello diocesano.

Se a Santiago la Chiesa ha mostrato ancora una volta al mondo un volto giovane, pieno di speranza e di entusiasmo nella fede, ora in ciascuna delle diocesi sparse in tutto il mondo i giovani sono invitati dal Papa ad una nuova scoperta del mistero della Chiesa e della loro missione in essa, in quanto giovani.

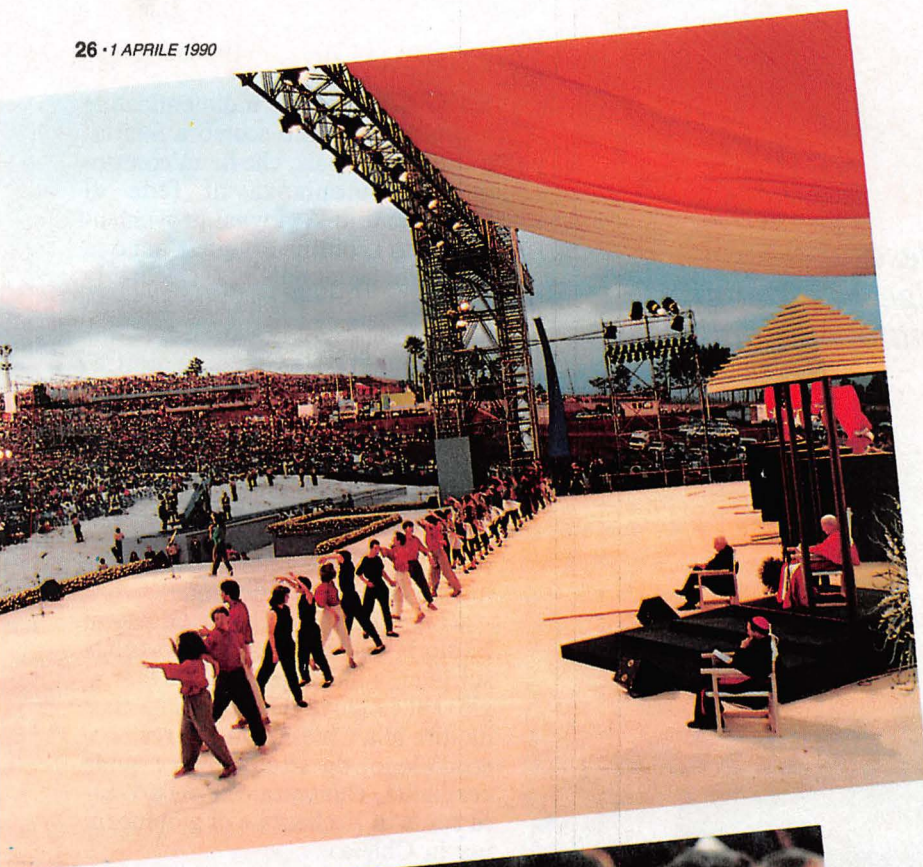
«La Chiesa», scriveva Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica sui laici, «ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio, sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la Chiesa».

«Io sono la vite, voi i tralci», dice Gesù nel Vangelo di Giovanni. Proprio queste parole il Papa ha scelto come tema della V Giornata mondiale, rivolgendo a tutti i giovani il suo appello: «Siate tralci vivi nella Chiesa».

Per essere tralci vivi, spiega il Papa, «dovete vivere la realtà del vostro Battesimo, approfondendo ogni giorno la vostra comunione col Signore mediante l'ascolto e l'ubbidienza alla sua parola, la partecipazione all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione, e il colloquio personale con Lui nella preghiera».

Essere tralci vivi nella Chiesa significa anche assumersi un impegno nella comunità ecclesiale e nella società. Per la V Giornata mondiale la Chiesa rinnova il grande invito di Cristo: «Andate anche voi nella mia vigna». La Chiesa è una comunione organica in cui ciascuno ha il proprio posto e il proprio compito.

Anche i giovani hanno un posto molto importante. La Chiesa che, alle soglie degli anni duemila, è chiamata a rendere più intenso il suo sforzo di evangelizzazione, ha particolarmente bisogno dei giovani, del loro dinamismo, della loro autenticità, della loro appassionata voglia



Giovanni Paolo II ha partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Santiago. Le foto si riferiscono a quella visita

di crescere, della freschezza della loro fede.

Da parte sua, sottolinea ancora il Papa, «la Chiesa ha tanto da offrire ai giovani. Assistiamo oggi ad un fenomeno assai significativo. Dopo un periodo di diffidenza e di distacco nei confronti della Chiesa, ora numerosi giovani la stanno riscoprendo come guida sicura e fedele, come luogo indispensabile di comunione con Dio e con i fratelli, come ambiente di crescita spirituale e di impegno».

«È un segno molto eloquente», è il giudizio del Papa. «Molti di voi non si accontentano più di appartenere alla Chiesa in modo meramente formale, anagrafico. Cercano qualcosa di più. Luogo privilegiato di riscoperta della Chiesa e dell'impegno ecclesiale sono le associazioni, i movimenti e le varie comunità ecclesiali giovanili».

Il Papa chiama anche all'impegno radicale, alla consacrazione della propria vita al servizio degli altri sia con la scelta della vita sacerdotale e religiosa sia con la vocazione di laici consacrati nel mondo.

«Va' anche tu nella mia vigna». «Se udrete questa voce rivolta personalmente a voi», esorta il Papa, «non esitate a rispondere "sì" al Signore. Non abbiate paura perché servire Cristo e la sua Chiesa in modo totale è una vocazione stupenda ed un dono magnifico».

È la *Chiesa diocesana* che in questa V Giornata mondiale i giovani devono riscoprire, perché la Chiesa non è una realtà astratta e disincarnata, ma una realtà molto concreta: appunto una Chiesa diocesana riunita attorno al vescovo. Ed è anche la *chiesa parrocchiale* che si deve riscoprire con la sua vita, i suoi problemi, le numerose comunità che esistono al suo interno.

«Cercate di conoscere meglio la Chiesa», dice in conclusione il Papa ai giovani, «la sua natura, la sua storia bimillenaria, e il suo presente. Cercate di scoprire il vostro posto nella Chiesa e la vostra missione in quanto giovani».



OBIETTIVO BS



UNA SCUOLA CHE ANTICIPA IN CONCRETO IL FUTURO DEI GIOVANI

L'Istituto tecnico «Don Bosco» di Sampierdarena è profondamente radicato nel territorio. Si lavora sodo, ma dopo il diploma nessuno resta disoccupato.

Genova, aprile. — «Dove la porto?», mi chiede il tassista alla stazione di Genova. «A Sampierdarena, alla scuola di via Rolando...» «Va al "Don Bosco"!» — mi previene il conducente del taxi. — «Poteva dirlo subito. Chi non lo conosce qui a Genova?». Nel capoluogo ligure il «Don Bosco» è una istituzione storica e la frase «Vado al Don Bosco» per i ragazzi e la gente del quartiere di Sampierdarena, e non solo per essi, significa tante co-

se: l'Istituto tecnico industriale, la scuola media, il Centro linguistico, il Centro di orientamento e consulenza psico-pedagogica, il Centro culturale, il teatro, il cinema, l'Università della terza età per non dire poi la parrocchia, l'oratorio, le polisportive. Si può tranquillamente affermare che non c'è abitante di Sampierdarena che non abbia almeno una volta messo piede in uno dei due grandi cortili attorno a cui si sviluppa il Centro.

Nel lontano 1872

Fu lo stesso Don Bosco, nel 1872, a volere che l'opera salesiana a Genova nascesse in questo popoloso quartiere. A parlarci delle sue origini è don Riccardo De Grandis, attuale direttore. «Già dalla fine del se-

studi ginnasiali, la sua splendida avventura salesiana. L'Istituto conserva ancora le sue pagelle dai brillanti risultati. «Il "Don Bosco" ha conquistato via via una grande fama a Genova — continua don Riccardo. — È diventata una scuola con una funzione trainante e ha saputo co-



colo scorso, Sampierdarena si caratterizzava per il crescente sviluppo industriale e per l'ampio flusso di immigrazione. In un primo momento Don Bosco fondò il suo istituto a Marassi, ma ben presto l'opera si trasferì in questa zona conosciuta come "la nuova Manchester d'Italia". All'inizio era strutturata come scuola di arti e mestieri: all'artigianato tradizionale (falegnami, sarti, calzolai) Don Bosco e il primo direttore Don Albera affiancarono subito nuovi mestieri: meccanici, tipografi, stampatori e legatori. La tipografia di Sampierdarena è la seconda fondata dal Santo e ricordiamo con piacere che qui sono state stampate le prime annate del *Bollettino Salesiano* ».

Nei suoi primi anni di vita l'Istituto di Sampierdarena ha avuto un ospite d'eccezione: don Rinaldi, che diventerà il terzo successore di Don Bosco, iniziò qui, dove era stato inviato dal Santo per proseguire gli



gliere, e anche prevenire, l'evoluzione della società. Nell'anno scolastico 1962/63 le Scuole professionali sono state sostituite dall'Istituto tecnico industriale, più rispondente alle esigenze del territorio. Alla iniziale

specializzazione in elettrotecnica si sono aggiunte successivamente quelle in elettronica, nel 1981, e in informatica, nel 1987 ».

La posizione di prestigio e di avanguardia che l'Istituto ha ben presto



Collegio docenti dell'Istituto Tecnico Industriale «Don Bosco» nell'anno scolastico 1985/86 e momenti di vita dell'istituto

raggiunto gli ha meritato nel novembre 1989 da parte del Ministero della Pubblica Istruzione il Diploma di benemerita con medaglia d'oro per l'impegno dimostrato nel campo della scuola, della cultura, dell'arte. Chiediamo a don Francesco Macrì, preside dell'ITI da molti anni, di illustrarci il valore di questo premio. «È un diploma molto ambito, ma non molto diffuso. Noi vogliamo leggerlo come uno stimolo a portare avanti le diverse e significative esperienze sperimentali avviate dal nostro Istituto. Il premio è senza dubbio riferito all'ITI, ma vuole, secondo me, comprendere tutto l'insieme del «Don Bosco», quale centro di cul-

tura polivalente che opera oltre che nel campo dell'istruzione superiore anche in quello della scuola media e in diverse attività aperte al territorio».

Alta professionalità

L'Istituto è noto anche per i suoi contatti con il mondo del lavoro. «Nella drammatica realtà della disoccupazione giovanile — dice il preside Macrì —, possiamo vantare un primato non indifferente: i nostri diplomati non trovano nessuna difficoltà ad inserirsi nel mondo produttivo, anzi molte volte sono le stesse aziende, e grossi nomi quali la Marconi, l'Italsider e l'Ansaldo, a ricercarli. Non ci sono disoccupati tra i nostri diplomati. Per garantire questo risultato, perché la nostra scuola non sia solo un «diplomificio», cerchiamo di tenere alti i livelli di professionalità. Ciò non significa però una dura selezione tra gli alunni, non siamo certo per la scuola di «élite», ma cerchiamo comunque di fornire aiuti validi e mezzi adeguati ai nostri studenti, che sono effettivamente impegnati in un lavoro molto serio. Il risultato comunque c'è: dall'80/81



nessuno dei nostri alunni è stato bocciato agli esami di maturità. Anche negli anni precedenti su millequattrocento alunni presentati agli esami solo otto sono stati respinti».

«Molti ragazzi proseguono gli studi?».

«Sì, generalmente scegliendo facoltà impegnative quali ingegneria e fisica e concludendole in maniera brillante. Alcuni di loro hanno continuato a rimanere nell'ambito universitario. Ci sono poi cinque ex allievi che sono tornati qui come insegnanti».

L'ITI da quattro anni ha aperto le porte anche alle ragazze che compongono un gruppo non numeroso, ma agguerrito nel contestare il diffuso pregiudizio che si tratti di studi non conformi alla femminilità. La scuola funziona non solo la mattina: a causa del nutrito monte ore settimanale, sono previste anche lezioni pomeridiane. I ragazzi si fermano alla mensa self-service e trascorrono il primo dopo-pranzo, in attesa di riprendere le lezioni, impegnati nelle numerose attività sportive organizzate dalla scuola. Non sono rari i casi di insegnanti «snidati» in questi momenti dai propri alunni alla ricerca di qualche spiegazione in più «fuori orario».

Impegno nel sociale

Nel «Progetto Educativo» della scuola leggiamo: «L'ITI "Don Bosco" accetta l'idea di una scuola che sia preparazione all'esercizio reale della democrazia in cui l'apprendimento non potrà mai essere separato dall'impegno nella vita pubblica, sociale e culturale della società in cui si vive». Preside Macrì, in termini concreti come viene vissuto questo impegno? «Qui da noi esistono, ancor prima dell'introduzione dei Decreti Delegati nella scuola statale, le rappresentanze degli studenti e dei genitori. Abbiamo sempre privilegiato il momento del confronto, del dialogo tra le componenti della scuola: i nostri consigli di classe sono aperti a tutti i ragazzi e ai genitori che vogliono assistervi. Le numerose visite

«UNA PREPARAZIONE SERIA CON DOCENTI DISPONIBILI»

Che cosa pensano i ragazzi della loro scuola?



Che cosa pensano della loro scuola gli studenti dell'Istituto di Sampierdarena? Ecco alcune dichiarazioni colte al volo fra i giovani.

Michela: «Ho scelto questa scuola all'inizio per curiosità e anche con un pizzico di polemica: dicevano che non era adatta alle ragazze. Mi ha talmente appassionata che dall'inizio dell'anno non ho ancora fatto un giorno di assenza».

Giulio: «Finiti gli esami di maturità mi iscriverò a ingegneria informatica. Durante questi anni ho dovuto studiare parecchio, ma alcuni ragazzi già diplomati che frequentano l'Università mi hanno assicurato che la preparazione che questa scuola dà è molto valida e permette di affrontare benissimo gli studi universitari».

Claudio: «Il rapporto con i docenti è ottimo, sono tutti giovani molto aggiornati e c'è la possibilità di instaurare un buon dialogo. Inoltre sono disponibili ad aiutarci anche fuori orario con qualche spiegazione in più e questo ci fa arrivare agli esami di maturità con la serenità di una buona preparazione».

Antonella: «Mi sono iscritta dietro consiglio di mio fratello che già frequentava l'istituto. La disciplina a volte è forse un po' severa, ma i risultati sono quelli che contano: a Genova c'è una grande richiesta da parte delle aziende di diplomati dell'ITI "Don Bosco"!».

Ed ecco il parere di un insegnante:

Prof. Guido Grillo, docente di disegno tecnico: «Ormai da cinque anni insegno al "Don Bosco", dopo alcune esperienze sia nella scuola pubblica sia in altre private. Sono arrivato qui per caso, ma l'esperienza è risultata talmente piacevole che spero continui a lungo. Noi docenti laici rappresentiamo la maggioranza e i salesiani, che hanno il pregio di una mentalità molto aperta, ci lasciano totalmente liberi nel nostro insegnamento. L'impegno è certo gravoso: lezioni pomeridiane, divisione dell'anno scolastico in trimestri, che significa più verifiche scritte e orali, ma anche più garanzie per il ragazzo di essere maggiormente seguito. In questa scuola, comunque, si riesce a lavorare bene, in armonia con i ragazzi e fra noi colleghi».

che la scuola organizza all'interno delle aziende sono fatte sia in funzione tecnico-professionale, per conoscere gli sviluppi recenti del mondo del lavoro, sia in funzione delle problematiche di ordine sociale e sindacale. I ragazzi, inoltre, autogestiscono attività sportive e ricreative. Ci sono poi iniziative di carattere culturale riferite al mondo del cinema e del teatro».

Ma il vero fiore all'occhiello dell'ITI di Sampierdarena sono i nuovi Corsi post-diploma finanziati dal Fondo sociale europeo. Si tratta di due corsi, per progettisti elettronici CAD e per analisti programmatori Data Base relazionali, altamente specialistici, avviati in seguito a un sondaggio di mercato che ha verificato la richiesta di queste professionalità. Hanno una durata complessiva di

mille ore e ne prevedono centoquaranta in stage aziendale. «È un modo concreto — spiega il preside — per proseguire il collegamento col mondo dell'industria. Ci siamo preoccupati di garantire uno sbocco professionale sicuro quasi al cento per cento, grazie a una ricerca svolta sul territorio che ha permesso di conformare i corsi alle vere esigenze del mondo del lavoro di Genova. D'altronde non siamo nuovi ad iniziative del genere. Nel campo dell'informatica, ad esempio, anni fa, ben prima che questa venisse introdotta nelle scuole, organizzammo un corso per la sua applicazione al mondo dell'automazione nell'ufficio, destinato a ragazze di altre scuole o in cerca di occupazione. Il nostro istituto organizza anche corsi di aggiornamento per docenti, presentando l'in-

formatica come strumento didattico utile all'insegnamento di materie come la matematica, la fisica o le materie tecniche».

Quali sono i sogni per il futuro del «Don Bosco» di Sampierdarena? «In parte si sono già realizzati, grazie a questi corsi post-diploma che introducono nella nostra scuola un livello ancora più qualificante. I nostri progetti prevedono anche di intensificare la collaborazione con le strutture scolastiche del Comune e della Provincia, e con l'Università. Ma il sogno e l'impegno più grandi sono di continuare con grande vitalità e con tutti i mezzi disponibili a perseguire un'educazione integrale della personalità del giovane secondo lo stile e la tradizione di Don Bosco».

□

IL CENTRO DON BOSCO: COMPLESSO CULTURALE RICCO DI INIZIATIVE



Il «Don Bosco» di Sampierdarena è un vero complesso culturale polivalente, ricco di iniziative prestigiose e qualificate. Nel panorama della città, questa esperienza rappresenta un punto di riferimento, un esempio di gestione libera e democratica degli strumenti di cultura, un autentico laboratorio di coinvolgimento. Tra le numerosissime attività ricordiamo:

Il Teatro - Centro Cultura «Il Tempio». In una sala dal look decisamente fiammante, puntato sul contrasto tra tendaggi e poltrone rosse ed eleganti, candide colonne, questo centro sforna a getto continuo

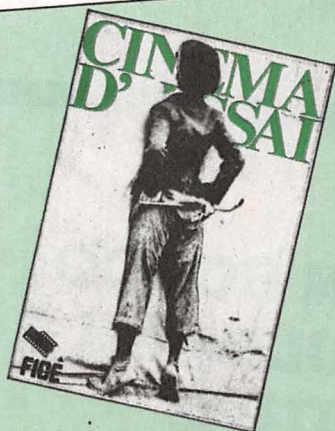


Centro Cultura il Tempietto

CORSO DI FORMAZIONE POLITICA

Conferenze aperte al pubblico

- 24 Gennaio - ore 20,30
«Formazione all'impegno sociale e politico»
Mons. Fernando Charrier
- 15 Febbraio - ore 20,30
«Le Chiese cristiane e l'Europa»
Mons. Ablondi
- 15 Marzo - ore 20,30
«Stato e Società»
prof. E. Botto, Università di Brescia



Domenica 12 Novembre ore 16
La compagnia
"MISCI E MA ACCIAPPAE"
presenta:
**A-O CHÈU NO
SE COMANDA**
di B. Rambelli
regia
R. MIGLIAZZI

Domenica 15 Ottobre ore 16
Il Teatro dell'Ateneo di Genova
presenta:
**I DIALOGHI
DELLE CARMELITANE**
2 tempi di G. Bernanos
regia
A. CARPANINI

Domenica 3 Dicembre ore 16
La compagnia SET - D.L.F.
presenta:
FENESTA CA LUCIVE...
2 tempi di
brani da opere, operette e
canzoni classiche napoletane
Presenta:
GRAZIA RENNA

Domenica 17 Dicembre ore 16
La compagnia Teatrale "LYCEUM"
presenta:
**IL MATRIMONIO
DI FIGARO**
2 tempi di Beaumarchais
regia
PAOLO ZOBOLI

Incontri culturali
Conferenze e dibattiti
di filosofia, storia, letteratura

Speciale Don Bosco '90
a cura del Centro Cultura "Il Tempietto"

Sampierdarena si stringe intorno all'unico teatro

Una lezione da quel Tempietto

GENOVA — Prosa, musica, conferenze e dibattiti, spettacoli, folcloristici; il Tempietto, a Sampierdarena, fa registrare, ad ogni appuntamento, confortanti «esauriti» (la scorsa stagione le presenze sono state oltre quindicimila).

Ricavato da un antico oratorio sconsacrato, costruito accanto alla chiesa di S. Gaetano, il Tempietto è ormai il solo teatro di Sampierdarena aperto al pubblico. «E' il nostro "Massimo" — dice orgogliosamente la gente del rione — ed è il più bello di tutti». La facciata, rimessa in ordine e ripulita, è quella dell'antico oratorio, opera dell'architetto Scaniglia. All'interno un atrio d'ingresso, un sufficiente palcoscenico e una bella sala piacevolmente arredata, ben curata e dotata di ottima acustica.

Il sampierdarenese ha sempre amato il teatro e di teatro se ne intende. Per cui, nonostante la demolizione del vecchio Politeama, la cessazione d'attività di un numero non indifferente di filodrammatiche locali e, ormai da anni, il progressivo degrado del suo Modena, continua ad avere il teatro nel sangue e non può fare a meno di lodare, quale che sia la sua tendenza, il Centro Culturale Salesiano che ospita arte e cultura in forma assolutamente laica e indipendente.

La stagione dura circa otto mesi. Vi si fa teatro in lingua e in dialetto, lirica, concerti, numeri di arte varia, conferenze culturali, scientifiche e sportive, incontri folcloristici.

Nella stagione 1988/89 hanno calcato le scene del Tempietto undici complessi di prosa: il Circolo Mario Cappello con

cinque rappresentazioni, con una la Bocca d'Inferno e, con due ciascuno, il Teatro Popolare di Genova, la Mansarda di Livorno, il Teatro Dialettale Stabile Regione Liguria, la Filodrammatica Rupinaro, il Teatro dell'Ateneo di Genova, i Giovani della Lanterna la Compagnia Teatrale Lyceum e la Genova Spettacoli di Gianni Barabino.

Per il settore musicale si sono avuti, in collaborazione col Conservatorio e Musicale «N. Paganini», ben dodici concerti e, con la partecipazione dei maestri M. Damerini e Cavo e del Centro Musio Line, cinque lezioni-concerto dedicate ai giovani. A cura del maestro Ivano Mosca una lezione-concerto di chitarra attraverso i generi musicali. Hanno tenuto conferenze il dott. Acatoli, i proff. Balletto, Garbato, Surdich. In collaborazione con la Società Filosofica Ligure hanno, pure tenuto lezioni i proff. Agazzi, Meo, Venturini.

Il 15 ottobre dello scorso anno il Centro Culturale Il Tempietto è entrato nel suo dodicesimo anno di vita. In questa nuova stagione sono già state presentate diciotto commedie, ci sono stati otto concerti musicali e quindici conferenze. E il programma è ancora piuttosto pingue. Il Centro Culturale è una libera associazione aperta a tutti che si prefigge lo sviluppo dei valori etici, umani e civili della società. E' un centro di incontro, di dialogo, di comunicazione e di cultura dove trova spazio l'Arte.

Renzo Fravega



**Giovani
in concerto**

In collaborazione con il Conservatorio "Niccolò Paganini"

rappresentazioni teatrali in dialetto e in lingua, in cui si alternano testi classici e novità. Ci sono poi concerti, conferenze e dibattiti di filosofia, storia e letteratura. In dodici anni di vita — unico teatro del quartiere — ha conquistato fama di grande serietà con grande soddisfazione dei volontari «veri e propri facchini del progetto culturale», come afferma l'iniziatore di questa «avventura»,



don Riccardo De Grandis. Quest'anno ha preso avvio una Scuola di formazione politica. «Ci muoviamo al di fuori della logica di schieramenti — ci spiega il direttore del corso, prof. Alberto Rinaldini — l'accento è posto sul valore, sulla sostanza della politica e sulla competenza. La politica è ciò che ci permette di costruire assieme agli altri il bene comune, per il credente, poi, è vivere e agire nell'amore verso il prossimo. Il nostro intento è formare uomini liberi, capaci di operare da liberi nella società con una visione critica del reale». Al corso sono intervenuti, tra gli altri, il prof. Leopoldo Elia, presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, e mons. Alberto Ablondi. È stato già pubblicato il primo numero dei «Quaderni del Tempietto», che raccolgono le lezioni dei numerosi docenti del corso.

Club «Amici del Cinema». Un gruppo di giovani, tutti volontari, ha inaugurato una delle esperienze più interessanti nell'ambito cinematografico a livello nazionale. Il vecchio cinema parrocchiale è stato completamente ristrutturato dagli stessi ragazzi e trasformato in un'accogliente sala dotata di un grande schermo, del sistema «Dolby» per una migliore acustica e di tutte le più moderne strutture di sicurezza. Il Club si segnala per le iniziative pilota, di grande incisività nel quartiere: cineforum, dibattiti con studenti delle scuole medie e superiori, spettacoli pomeridiani il sabato e la domenica riservati alle famiglie, proiezioni per anziani. La rivista «Ciak» gli ha assegnato il Ciak d'oro per la programmazione che punta sull'opera dei maggiori cineasti e delle promesse del cinema italiano.

Università della Terza Età. È

un'associazione aconfessionale e apolitica che in soli tre anni di vita è riuscita a radunare più di seicento iscritti attorno alla formula: «accademia di umanità che evidenzia oltre il sapere l'essere». Accanto alle discipline più tradizionali, come letteratura, filosofia, storia delle religioni, medicina, psicologia, ce ne sono altre più legate alla esperienza di vita del quartiere: lingua e letteratura genovese, pittura, incisione su rame, decoro su ceramica. E ancora: teologia, botanica, storia della musica, comunicazioni di massa... Sorprende l'età minima dei partecipanti: trenta anni! Ciò rende possibile un colloquio tra le generazioni, con la gioia di avere sempre qualche interesse da coltivare. Come dicono gli iscritti di «Unitre»: «Non si tratta di aggiungere anni alla vita, ma vita agli anni».

Monica Ferrari

REPORTAGE
Corea

DONNE CONSACRATE
IN COREA:
VALORI EVANGELICI
E GRINTA

Suor Ausilia Chang docente alla
Facoltà di Scienze
dell'Educazione Auxilium di Roma

*Perché tante suore
in Corea?
Quali prospettive?
La presenza delle Figlie
di Maria Ausiliatrice.
A colloquio con
la coreana suor
Ausilia Chang.*

■ Qualche anno fa, durante le grandi manifestazioni giovanili per la democrazia in Corea del Sud, una foto fece il giro del mondo: quella di centinaia di suore, vestite con l'abito del loro ordine, sedute per terra davanti alla cattedrale di Seoul per impedire alla polizia d'entrare nella chiesa, dove s'erano asserragliati studenti e lavoratori in lotta contro il regime militare.

Quella foto è ancor oggi significativa dell'immagine che la Chiesa cattolica dà di sé nel «paese del calmo mattino». Benché solo una minoranza della popolazione coreana sia cattolica, le suore godono di altissima stima e considerazione tra la gente. Le religiose prendono parte alle sofferenze e alle lotte degli abitanti dei quartieri più poveri, entrano nelle carceri, negli ospedali, nelle case di riposo a portare il loro aiuto e il loro sorriso, lavorano nelle parrocchie, fanno catechesi e preparano al battesimo giovani e adulti.

Le prime suore cattoliche arrivarono nel 1888, quando, dopo quasi un secolo di persecuzione, alla Chiesa fu riconosciuta libertà di culto. La congregazione francese di S. Paul de Chartres, la prima ad entrare nel Paese, ormai non ha quasi più missionarie straniere ed è la più grande comunità religiosa femminile. Oggi ci sono in Corea una cinquantina di congregazioni femminili, in maggioranza giunte nell'ultimo ventennio. Alcune sono ancora piccoli gruppi, altre hanno già più di 100 suore coreane — come le Figlie di Maria Ausiliatrice — e tutte con superiore autoctone.

Il boom delle vocazioni femminili sorprende il visitatore che viene dall'Europa e che ci chiede se l'inarre-

stabile afflusso di ragazze verso i noviziati sia dovuto, in parte, all'alta immagine della suora cattolica nella società coreana, in parte alla difficile condizione femminile in una società confuciana. Ne parliamo con suor Hiang-Chu Ausilia Chang, una delle prime religiose salesiane coreane, che vive da molti anni a Roma dove insegna metodologia didattica all'«Auxilium», la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, di cui è pure vice-preside.

«Come spiegare quest'aumento negli ultimi vent'anni?», suor Ausilia ripete tra sé la domanda: «Prima, la gente non conosceva molto il cattolicesimo ed aveva un'idea piuttosto errata della vita religiosa, che assimilava a quella dei monaci e delle monache buddisti, portati a ritirarsi dal mondo per la loro visione pessimistica della vita. In quest'ultimo ventennio, invece, il cattolicesimo è stato meglio conosciuto grazie ai mezzi della comunicazione sociale, in particolare in occasione della celebrazione del Bicentenario della Chiesa in Corea nel 1984 e delle due visite del Santo Padre.

«In quel periodo la Corea del Sud stava vivendo sul piano politico un momento molto difficile. I governi presidenziali del tempo, fortemente anticomunisti, avevano assunto forme dittatoriali. I diritti dell'uomo non venivano rispettati. La popolazione non poteva esprimersi liberamente e soffriva una vera oppressione. La stessa gente che non aveva la forza o il coraggio di manifestare in pubblico il proprio scontento, ha cominciato a guardare con rispetto ed ammirazione alla Chiesa cattolica che difendeva apertamente i diritti fondamentali della persona.

«Data da allora la forte crescita delle conversioni, come pure delle vocazioni religiose. Ci sono molti motivi al riguardo. Probabilmente, uno di essi era la ricerca della verità e il desiderio d'impegnarsi per qualcosa di grande, da una parte, e la testimonianza dei cattolici, dall'altra. Un altro, la riflessione sul senso della propria vita, favorita dalle circostanze particolari di quel tempo. Penso che si possa escludere invece che ad incidere sulla scelta della vita religiosa sia la povertà, perché la società coreana è molto cresciuta





■ Momenti di vita della Casa

economicamente e contemporaneamente si è anche innalzato il livello d'istruzione: il 2,5% della popolazione segue gli studi universitari ed il 90% dei genitori sperano di mandare i figli all'università».

I cattolici in Corea superano ormai i 2,5 milioni. Ogni anno vi sono più di 150 mila nuovi battezzati adulti. Il maggior numero di cristiani si sono avvicinati alla Chiesa da adulti consapevoli. Anche le vocazioni femminili nascono e maturano in ragazze adulte. È un modo di realizzare la loro vita che attira e rappresenta un ideale che dà senso all'esistenza. La forza d'attrazione della suora cattolica è così grande che vi sono ragazze, e non poche, che già prima di ricevere il battesimo si sono messe in testa di voler diventare suore cattoliche.

«L'estate scorsa», racconta suor Ausilia, «mentre aspettavo l'autobus, si sono avvicinate due ragazze. E una di loro mi ha detto: "Posso farle una domanda?". Al mio "sì", mi ha chiesto: "Come si fa a diventare suora?". Convinta che fosse già cattolica, le rispondo: "Ne hai mai parlato con il tuo parroco oppure hai mai partecipato agli incontri che vengono promossi dalle diverse congregazioni religiose?". La ragazza mostra di non comprendere le mie parole. Poi dice: "Sì, io non sono ancora battezzata, anche se qualche volta sono stata a lezione di catechismo".



«Quest'episodio è rivelatore di quanto anche chi non conosce bene il cristianesimo cominci a vedere, gradualmente, in modo positivo la vita religiosa. Io stessa ho parenti quasi tutti non cattolici. Dalla contrarietà iniziale per la mia scelta sono passati col tempo quasi ad un senso di ammirazione. Ciò che anche i non cristiani si attendono dalla suora è la coerenza di vita, che viva sino in fondo i valori evangelici. Lo stesso benessere di cui in percentuale altissima può godere oggi la gioventù coreana, favorisce una scelta seria, consapevole».

La scelta della vita consacrata femminile è comunque una rottura con la mentalità tradizionale di un Paese dove la donna che non si sposa ha vita difficile anche rispetto al-

le altre donne, che la mettono in sottordine ed esigono da lei obbedienza. Vari segni indicano che la società coreana resta fortemente «maschilista», anche se le donne diventano a poco a poco coscienti della loro dignità e dei loro diritti, cercano di vivere secondo le proprie idee, avanzano in tutte le professioni.

«La storia degli ultimi cinque secoli della Corea», spiega suor Ausilia, «si è svolta sotto il forte influsso del confucianesimo a livello sia amministrativo che culturale. I libri di testo su cui hanno studiato ancora i miei genitori nella scuola elementare, erano gli scritti di Confucio. Le idee confuciane hanno lasciato il segno sul piano del costume e della morale. Per quanto riguarda i due sessi, c'è una differenza enorme nel modo

E DOPO BARBARA PAK ARRIVARONO LE ALTRE

Il 1957 segna la data dell'entrata in Corea delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano state chiamate dal vescovo di Seoul, monsignor Paolo Ro, per coadiuvare l'opera dei salesiani che già lavoravano nella parrocchia di To Rim Dong. Le prime missionarie con la prima suora coreana, Barbara Pak, arrivarono dal Giappone il 24 aprile di quell'anno. Tutte si stabilirono nella casetta parrocchiale di To Rim Dong, che venne chiusa nel 1968.

Di lì, col passare degli anni, l'Istituto si diramò in altre zone di Seoul e fuori della capitale, nelle città di Kwangju e Masan. Fino al 1975 la Corea fece parte dell'ispettorato giapponese. Da quell'anno sino al 1984 fu costituita in «delegazione» o «visitoria». Infine, nel 1985, veniva eretta in «ispettorato» con la nomina di una suora coreana, Im Ho Lywn Teresina, a prima ispettrice.

Attualmente le «salesiane di Don Bosco» hanno nel «Paese del calmo mattino» una decina di case. A Kwangju, nel sud, dirigono una grande scuola elementare e superiore, rispettivamente di 800 alunni e 2000 ragazze. Hanno dato vita a Seoul e Masan a due pensionati per ragazze operaie. Lavorano in alcune parrocchie della capitale e di Kwangju. La loro ultima iniziativa è una piccolissima casa per ragazze abbandonate, orfane o in varie difficoltà familiari.

Oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sono circa 120. Le missionarie sono solamente quattro, di cui due soltanto lavorano in questo momento nel Paese. Il numero delle novizie che si stanno formando nella casa nei pressi di Kwangju, si aggira sui 35. Altrettanto numerose sono le giovani nell'aspirantato di Seoul ed il loro numero aumenta periodicamente. La Congregazione può, dunque, contare sul futuro dell'opera salesiana nella terra «del calmo mattino».

La celebrazione del bicentenario dell'arrivo del cristianesimo nel 1984 ha rappresentato per tutta la Chiesa coreana una forte provocazione alla missione «ad gentes». Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice — neppure trent'anni dopo il loro arrivo in Corea — hanno sentito l'impegno di portare ad altri il primo annuncio del Vangelo. Le prime due missionarie coreane sono già partite, nel quadro del «Progetto Africa», per l'Etiopia e il Madagascar. Altre si stanno preparando per andare in missione in altri territori del «continente nero».

di considerare e trattare la donna. Un antico detto dice: «A sette anni il bambino e la bambina non possono sedersi insieme». Questo tipo di mentalità separazionista permane ancora soprattutto tra la gente più avanti negli anni e si manifesta in varie forme.

«Per indicare gli sposi, in Corea c'è un'espressione che dice: «L'uomo è la persona esterna, la donna quella interna». Esterno ed interno: le due lettere insieme formano l'espressione indicativa dei coniugi, che viene spesso utilizzata per significare che il marito è fatto per il lavoro, mentre l'impegno della donna è tipicamente casalingo. Questo ha fatto pensare alla gente, di generazione in generazione, che la donna doveva rimanere in casa. E ancor oggi, se una famiglia, per motivi economici, deve scegliere se mandare a scuola un figlio o la figlia, viene sempre privilegiato l'uomo.

«Sul piano giuridico, nei tempi più recenti», continua suor Ausilia, «è stata riconosciuta la parità della donna. In realtà, proprio per il persistere di un certo tipo di mentalità, si continuano ad affidare agli uomini determinati compiti, mentre le donne vengono destinate a mansioni inferiori. Così, in certi corsi di aggiornamento promossi dalle aziende, ci sono determinati programmi per gli uomini, altri per le donne. Di qui uno scontento abbastanza diffuso tra le donne più istruite, che non accet-





tano più la discriminazione e manifestano, con accenti d'acceso femminismo, il loro disagio, perché la donna non viene rispettata come si deve.

«Anche nella vita della Chiesa si verificano talora situazioni spiacevoli. A volte, le religiose devono soffrire per certi atteggiamenti di superiorità dei sacerdoti che non si rendono conto di umiliare le suore, anche di fronte alla gente, mentre dovrebbero rispettarle maggiormente proprio perché la società coreana lungo i secoli non ha favorito la donna. La Chiesa coreana, almeno sino ad ora, non ha preso abbastanza a cuore la promozione della donna. Naturalmente, è lungi da me ogni intenzione di generalizzare perché ci sono anche molti sacerdoti che non solo rispettano le religiose, ma contano sulla loro collaborazione e si avvalgono delle loro capacità intellettuali nell'impegno pastorale».

Il motivo principale della grande crescita degli ordini femminili nel «Paese del calmo mattino» va ricercato, in definitiva, nella grande vitalità della Chiesa di Corea presa nel suo assieme. Di questa crescita par-

tecipano le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono arrivate in Corea nel 1957. In questo quadro generale, che tipo di risposta trova la «proposta» del carisma salesiano alle ragazze coreane e nella Chiesa in Corea?

«La conoscenza della nostra opera è un fatto abbastanza recente», sottolinea suor Ausilia. «In pratica, solo da pochi anni, con l'aumento delle vocazioni, abbiamo potuto aprire delle case dedite alle opere parrocchiali, puntando soprattutto sul lavoro tra i giovani. Possiamo dire che c'è stata una conoscenza graduale, e col tempo sempre più consistente, dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vescovi e sacerdoti hanno cominciato a capire che il carisma salesiano di dedicarsi ai giovani è speciale, diverso da altri carismi, e hanno cominciato ad apprezzare la preparazione specifica che richiede, ad invitarci nelle loro diocesi e parrocchie.

«Le domande sono tante e l'ispettrice soffre nel dover il più delle volte rispondere di no. Se l'opera salesiana è così richiesta, vuol dire che, a differenza dei Paesi europei, in Corea la Chiesa ha ancora i giovani.

Nonostante la diminuzione della natalità, la presenza dei giovani alle pratiche religiose e nelle attività parrocchiali è ancora molto alta. Conoscendo bene le Figlie di Maria Ausiliatrice, le ragazze, se scelgono la vita religiosa salesiana, lo fanno perciò a ragion veduta.

«Noi, al pari di tutti gli altri istituti religiosi femminili, cerchiamo di discernere attentamente nell'accettazione delle ragazze per esser sicuri che si tratti di vocazioni autentiche. A tale scopo vengono promossi, in diverse città, incontri mensili, con una giornata di ritiro, conferenze, colloqui individuali, e una volta all'anno, per quattro giorni, l'incontro nazionale di tutte le ragazze interessate. Pur con una selezione così severa, nel mese di gennaio sono entrate in 19 nel nostro noviziato. Nel nostro, come nei noviziati degli altri istituti femminili, mancano i posti. Ciò significa che la Chiesa in Corea e l'opera salesiana stanno vivendo un periodo d'oro».

Silvano Stracca

(4 - Fine. - I precedenti articoli sono stati pubblicati nei fascicoli dei mesi di gennaio, febbraio, marzo).

L «BUON GIORNO» COMINCIA DA RADIODUE



Foto Archivio SEI

Il programma della RAI che apre le trasmissioni della seconda rete radiofonica riserva uno spazio al «pensiero spirituale» attualmente affidato al direttore del «Bollettino Salesiano»

Roma, aprile - Sei del mattino meno un minuto. I rintocchi argentini di un concerto di campane sembrano voler propiziare un dolce avvio del nuovo giorno. Sulla musica che sfuma, ecco il marchio di fabbrica: «Rai-Radiotelevisione italiana». E poi un «Signore e signori,

buon giorno» così soffice e cordiale che ci si può sentire autorizzati a stupirsi se per caso la giornata prendesse una piega men che buona. A questo punto, un tocco di patriottismo con l'inno di Mameli, che un po' di carica la dà sempre. Fine dei preliminari.

Adesso sono le 6. Prende avvio il quotidiano programma con cui Radiodue inizia le sue trasmissioni. Vai con la sigla. «Il buongiorno di Radiodue» scivola in onda sulle note di «Estrò Armonico» di Vivaldi. Più prosaicamente, sulle cucine a gas hanno preso a gorgogliare le caffettiere, scroscia l'acqua delle docce, guance insaponate, prima sigaretta penzoloni dalle labbra dei fumatori incalliti... e a ritmare il tutto c'è lei, la radio. Forse in nessun altro momento della giornata la radio rivela tanto intensamente la sua presenza amica come nelle ore che vanno dalle 6 alle 8 del mattino.

Presenza amica

«Nel corso della giornata — sostiene Mario Francini — a farla da padrona è la TV. Non parliamo poi del dopocena, quando la televisione agisce pressoché in regime di monopolio. Ma nelle ore in cui la gente si sveglia, è ancora la radio a dominare il campo. C'è una spiegazione semplice semplice: la TV ti "blocca", ti costringe a rimanere incollato davanti al video, la radio, invece, ti "segue", cioè non impedisce altre attività. Insomma, caffè, doccia, rasatura ecc.»

Mario Francini è il capostruttura di Radiodue responsabile, tra l'altro, della programmazione del primo mattino. Giornalista «doc», è approdato alla radio dopo una lunga stagione televisiva. Ha una passione sfrenata per la storia. Difatti per la TV ha realizzato come autore numerosi programmi storici di successo, e alla divulgazione storica ha dedicato diversi libri, *Battaglie sui mari, I presidenti americani, Guerra di portaerei nel Pacifico*.

Adesso si coccola questo spazio radiofonico del mattino, ne cura i dettagli, sceglie i conduttori — o, di preferenza, le conduttrici «perché — confida, sornione — sono accolte meglio nelle case di gente ancora un po' assonnata» —, va a caccia di «esperti», risolve le immancabili «grane». Suoi validissimi collaboratori, oltre al manipolo di tecnici mat-

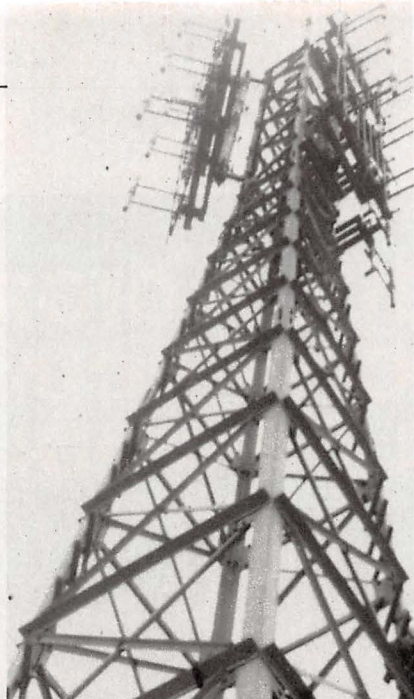


Foto Archivio SEI

tutini, la curatrice del programma, Leda Zaccagnini — granitica «istituzione», sulle cui spalle grava la faticaccia di mantenere l'indispensabile disciplina fra i ranghi irrequieti dei collaboratori «esterni» — e il regista Antonio Tentori. Pur senza rinunciare alla sottile ironia che gli deriva dalla sua origine toscana, Francini si muove nella consapevolezza delle responsabilità che il suo lavoro comporta. Sa che «dall'altra parte» ci sono milioni di persone che ascoltano la radio come una voce amica, di cui ci si può fidare, e che non possono essere deluse. «Sono persone attentissime, direi piuttosto esigenti, che non ci perdonerebbero, giustamente, il più piccolo errore». Lo dimostrano i pacchi di lettere che arrivano in redazione, da ogni parte d'Italia.

Musica e notizie

Con «Il buongiorno di Radiodue» si vuole fornire al pubblico una trasmissione che è al tempo stesso di intrattenimento e di servizio. Difatti c'è dentro tutto, e il tutto suddiviso in piccoli spazi di 5-6 minuti ciascuno. Il brano di buona musica si alterna alla notizia utile, il «fumetto radiofonico» precede l'informazione spicciola, il consiglio medico segue l'aneddoto storico. Sbaglierebbe però chi pensasse che si pesca nella

futilità. Al contrario, dai microfoni di «Buongiorno di Radiodue» parlano persone qualificate, esperti, studiosi, scrittori, che offrono il massimo delle garanzie quanto a competenza e serietà. Certo, la parola d'ordine è di lasciare a casa ogni velleità di mettersi a discutere sui «massimi sistemi», che, di primo mattino, si rivelerebbero indigesti. Ma chi può negare l'utilità di tante piccole informazioni non reperibili altrove? Non è forse bene sapere qualcosa di più su come gestire al meglio i propri modesti risparmi, o su come aver cura della propria pelle, o sul modo migliore di mettersi in viaggio? E non è forse divertente soddisfare qualche curiosità sul proprio nome, o su un piccolo fatto storico e di costume? Tutto questo in «Buongiorno di Radiodue» c'è, presentato sempre in modo fresco, veloce, attuale, e cucito insieme con vivacità dalle brave conduttrici.

A conclusione del programma, intorno alle 7,20, momento di massimo ascolto, va in onda la rubrica «Parole di vita», il pensiero spirituale. È una delle più seguite, come attestano le lettere che giungono in redazione. Negli ultimi tempi si sono succeduti al microfono padre Piero Gheddo, missionario del Pime e direttore della rivista «Mondo e Missione», l'arcivescovo di Firenze mons. Piovanelli, il cardinale Ballestrero, già arcivescovo di Torino, e il gesuita padre Giovanni Marchesi, biblista e redattore di «Civiltà Cattolica». Dal 2 aprile e fino al 29 giugno, è il turno di don Giuseppe Costa, direttore del «Bollettino Salesiano».

Francini, perché la scelta di un salesiano? «Sono convinto che oggi ci sia fra i giovani un forte bisogno di trascendente, che però non sempre trova i canali giusti per essere soddisfatto. Appartenendo a una Congregazione che può vantare il massimo di competenza in materia, un salesiano mi è sembrato il più adatto ad affrontare le problematiche giovanili di fronte alla fede e alla vita. Attraverso il nostro programma egli può rivolgersi ai giovani, ma anche ai genitori per fornire agli uni e agli altri utili linee di orientamento basandosi sulle situazioni concrete».

G. N.

i Nostri Santi

IL MIO IDEALE SEMBRAVA SFUMARE

Nel 1978 mi trovavo all'inizio del mio cammino di formazione alla Vita Religiosa. Improvvisamente fui colpita da una forma di artritis reumatoide che nel giro di un giorno mi costrinse all'immobilità. Il caso si presentava delicato, di lento ricupero non del tutto garantito. Il mio ideale vocazionale sembrava sfumare a causa della malattia.

Insieme alle suore e alla mia famiglia chiesi la guarigione con fiducia filiale a Madre Mazzarello.

Un mattino, dopo due giorni di immobilità, mi sentii libera dai dolori e riuscii a muovermi con normalità. Non ebbi mai bisogno del trattamento e della terapia che mi erano stati prescritti e potetti riprendere il cammino verso la Vita Religiosa senza più nessun disturbo.

Oggi, dopo aver fatto la Professione Perpetua nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, voglio esprimere la mia gratitudine a Madre Mazzarello che ha reso possibile per me la sequela di Cristo nel carisma di Don Bosco.

Nilsa Gonzales
(Porto Rico)

GRAZIE SOPRATTUTTO ALLA BEATA LAURA VICUÑA

Mia figlia Francesca, sottoposta a RX per la «rotula storta» di nascita al ginocchio destro, e contemporaneamente sottoposta a RX al sinistro per confronto, su quest'ultimo si riscontravano *macchie di origine ignota*.

Sottoposta nuovamente ad esami più approfonditi (stratigrafia), si consigliava la «biopsia». Il nostro medico curante, prima di procedere, la faceva sottoporre ancora alla TAC.

Quivi tutto subito risultava un tumore maligno, con alternativa di un *desmoide periostale*, cosa talmente rara che esiste un caso su 100.000 (parole del medico).

Potete quindi immaginare il nostro stato d'animo, anche perché siamo abbastanza sfortunati che ci sembrava l'essere quell'uno su 100.000 una cosa da «fantascienza».

Ad ogni modo, per una conferma, occorre portarla a Bologna dal primario dell'Ospedale RIZZOLI, specialistico per i tumori alle ossa.

Feci una novena fervorosa alla Madonna Ausiliatrice, invocando anche Don Bosco e Laura Vicuña, pregandola soprattutto per la giovane età paragonabile a mia figlia.

A coronamento del tutto, una S. Comunione e la partenza per Bologna. Al momento del «risponso»: *Tutto bene!* Mia figlia aveva queste «macchie» dovute alla crescita molto rapida che ha fatto. Anzi il professore ha detto che poteva fare tutti gli sport che voleva e che non aveva proprio niente. Da ripetere i RX fra qualche mese e il risultato sarebbe sempre stato uguale se non addirittura si sarebbe verificata la scomparsa delle macchie.

Di tutto ringrazio la Vergine Ausiliatrice, Don Bosco, e soprattutto la beata Laura Vicuña, mantenendo la promessa di pubblicare la grazia ricevuta.

Lg. - Cuneo

DOPO DIVERSI ESAMI

Dopo diversi esami e visite che rivelavano un male incurabile mi sono affidato all'intercessione di **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e ai Santi Salesiani. Le preghiere sono state esaudite ed un ulteriore esame rivelò un male curabile. Riconoscenti ringraziamo.

Giuseppina e Riccardo
Del Monte - Torino

SALVATA DA INCIDENTE STRADALE

Desidero ringraziare pubblicamente **Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio** per varie grazie ricevute e per avermi salvata da un grave incidente stradale.

I.P. - Padenghe S/Garda (BS)

«GRANDE NELLA TUA UMILTÀ»

Sono un'exallieva salesiana e scrivo per ringraziare suor Eusebia Palomino della quale ho sperimentato i favori tutte le volte che l'ho invocata.

Suor Eusebia, sei veramente grande nella tua umiltà.

R.L. - S. Apollinare (FR)

UN AIUTO ASSIDUO E CONTINUO

Dopo il rigonfiamento di una ghiandola linfatica della quale non sapevamo la natura, e soltanto dall'esito di analisi e radiografie si sarebbe saputo se si trattava di qualcosa di grave, le continue preghiere con novene ai S. Salesiani e il miracoloso abito di **S. Domenico**, hanno fatto in modo che non ci fosse alcuna gravità del male, ma soltanto la localizzazione di un germe, guaribile con una cura di antibiotici.

Vi ringrazio per la pubblicazione, e per l'assiduo e continuo aiuto che trovo personalmente a San Domenico, M. Ausiliatrice e Don Bosco.

Sandra Capellaro - Biella

FELICEMENTE A TERMINE

Mia figlia aveva iniziato una gravidanza e a partire dal cinquantesimo giorno ebbe minacce di aborto. Mi sono allora affidata all'intercessione di San Domenico Savio, e con la grazia di Dio è andata tutto bene. Dopo circa un anno mia figlia ha iniziato una seconda gravidanza che, sempre con qualche difficoltà, sempre sotto l'intercessione di San Domenico Savio è stata felicemente portata a termine.

Anche una mia nipote che aveva iniziato una gravidanza, che si presentava difficile date le sue precarie condizioni di salute, si è affidata sotto la protezione di San Domenico Savio e ha portato a termine la gravidanza con un parto cesareo.

Elena Greco
Acireale (CT)

UN INTERVENTO DIFFICILE

Da parecchi anni soffrivo di tachicardia che mi causava difficoltà di respiro specialmente al mattino, per cui parecchie volte dovevo stare a letto.

Ricoverata all'ospedale, i medici hanno riscontrato una forte aritmia, perciò si rendeva utile l'applicazione del pacemaker.

Mi affidai al Beato Mons. Versiglia il quale mi ha seguita in un modo quasi sensibile. Infatti mi inserirono il pacemaker e mi sentii subito meglio.

Dopo quattro mesi sento il dovere e il bisogno di ringraziare questo caro Beato per la sua assistenza, e continuo a pregarlo che mi aiuti anche per l'avvenire.

Margherita Cagliani
Varese

Solidarietà

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco

Borsa: In memoria della mamma Ida Maria, a cura dei figli, L. 2.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e preghiera per Massimo e Fabio, a cura di Conti Carnio Giovanna, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei genitori Vittoria e Francesco, a cura di Filoamo Mariella, L. 1.000.000

Borsa: In memoria e suffragio di Giacomo e Maria Infanti, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: In memoria e suffragio di Giuseppe e Vittorio, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, e in memoria di Papà Antonio e Mamma Dalgisa, a cura di Francia Margherita, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Martini Renata, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei morti, a cura di Sardelli Anna, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in suffragio e memoria del padre, a cura di Maria Vittoria, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, invocando protezione, a cura di Schiavi Pietro, L. 300.000

Borsa: S. Antonio di Padova, Beato Papa Innocenzo Odiscalchi, Venerabile Giovanni Merlini, a cura di E.M., Fino Morlasco, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di Elvira e Dorinda Ravenna, a cura della nipote Ravenna Giuseppina, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, implorando una santa morte, a cura di De Marco Teresa, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Terrazzoni Anna, L. 300.000

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando e chiedendo protezione, a cura di Nonna Ivone, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei cari e per ringraziamento, a cura di Don Nicola Devito, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, per salute e prosperità della famiglia, a cura di Codazzi Leopoldo, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, Don Cimatti, per impetrare grazie, a cura di Carolina Vallana Ruppen, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, per protezione, a cura di Codazzi Leopoldo, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Madre Mazzarello, Santi Salesiani, a cura di Giavarini Maria, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Laura Vicuña, in ringraziamento, a cura di Baldoin Maria Concetta, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Simonetti Albina, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N. - Torino, L. 150.000

Borsa: In memoria del fratello Mimino Prencipe, a cura di Prencipe Michelina, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e per protezione, a cura di De Pinto Anna Di Tacchio, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di C.T. - Milano, L. 105.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Bramati Luigia

Borsa: In suffragio di Carnino Pietro, a cura della moglie Gina

Borsa: Maria Ausiliatrice e Laura Vicuña, per grazia ricevuta dal fratello Giuseppe e per protezione, a cura della sorella N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco in ringraziamento per felice esito, a cura di Lina e Felice

Borsa: S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di Viale Spirito, Ex allieva

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Mombellardo Antonietta

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per il mio Stefano, a cura di O. L., Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, per riconoscenza, invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N. - Imperia

Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Anziano Maria Luisa

Borsa: Beato Michele Rua, per protezione e in memoria di Don Rosso Ugo, a cura di Rosso Ida

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Carpanetti Margherita

Borsa: S. Domenico Savio, Santi Salesiani, invocando protezione e in memoria e suffragio dei genitori, a cura della Famiglia M.E.

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione per la figlia Domenica, a cura di Pittarelli Giovanni

Borsa: a suffragio dei genitori defunti, a cura di Michelazza Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Egger Giuliana

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N. - Milano

Borsa: Gesù Sacramentato e Don Bosco, per i miei defunti, a cura di Guspini Bonacatu Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Quagliana Rosaria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Scarpetti Emilia

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Don Ugo Di Biagio

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per urgentissimo aiuto, a cura di Francini Severino

Borsa: Beato Michele Rua, per la sua canonizzazione e invocando protezione, a cura di M.S.

Borsa: In suffragio di mia madre, a cura di Sparta Diego

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione della famiglia e in suffragio dei defunti, a cura di Rappo Ada

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Compagnoni Massima

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la santificazione dei sacerdoti, a cura di Luciani Giovanni

Borsa: In memoria di Luigi, di Sr. M. Flavia e Maria Tomé, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Serra Maria

Borsa: In suffragio di Giannone Gino, a cura del fratello

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Sava Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione per me e i miei cari, a cura di A.M.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, perché mi protegga, a cura di Assunta K.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione sul figlio, a cura di B. L. - Biella

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando grazie, a cura di B.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Pecori Giraldo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per la nascita di Francesca, a cura di Rosso Rosanna



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

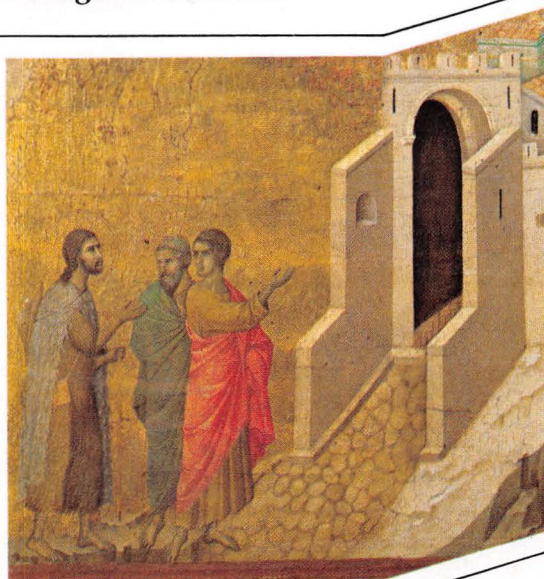
Dare un senso alla vita: un compito immane, che ogni uomo è chiamato ad affrontare destreggiandosi tra tanti progetti preconfezionati ed una scelta individuale, da giocare sui propri talenti. Per questo è nato

Passo dopo passo: per aiutare chi, specie tra i giovani, sta cercando di dare un'impronta originale alla propria esistenza, oppure è turbato dai grandi interrogativi che le certezze quotidiane non bastano a nascondere. Un libro per riflettere e per crescere, dunque. Una raccolta dei brani più intensi dello scrittore francese, Michel Quoist, un dialogo a tre fra l'autore, la figura di Cristo e chi legge e percorre, «passo dopo passo», il cammino della vita.

Michel Quoist

PASSO DOPO PASSO

Dialogando sulla vita



varia
SEI

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

